

GIULIA OROFINO

**DECORAZIONE E MINIATURA
DEL LIBRO COMUNALE: SIENA E PISA**

La campagna fotografica per questo studio è stata in parte finanziata dal C.N.R. Ringrazio la prof. Maria Grazia Ciardi Dupré Dal Poggetto, che da anni incoraggia le mie ricerche sulla miniatura medievale italiana, per avermi permesso di accedere ai fondi destinati alla Fototeca della Cattedra di Storia della miniatura e delle arti minori dell'Università di Firenze.

Dedico questo studio a Emanuele Casamassima, la cui assenza ha per me il valore di una indimenticabile presenza.

Arte e burocrazia: un binomio che oggi, il rapporto con gli apparati amministrativi essendo scandito da fastidiose quanto desolatamente anonime carte bollate, suscita perplessità, ma che nell'Italia comunale conservava un significato profondo. Sigilli, stemmi, monete, registri, statuti, e non solo edifici, piazze, fontane, affreschi e tavole, sono le forme tangibili in cui tra XIII e XIV secolo si cristallizzano i miti, le ideologie, le aspirazioni municipali, un patrimonio pubblico attraverso il quale l'autonomia cittadina professa orgogliosamente la propria coscienza civica¹. Solennizzando le sue carte attraverso accurati schemi d'impaginazione, scritture regolari, complessi apparati ornamentali che vanno dalle lettere filigranate e decorate alle miniature, anche la classe dirigente visualizza la dignità e il rispetto per l'ufficio esercitato.

Proprio in quanto veicolo dell'immagine che l'istituzione e la città ha di se stessa, la decorazione del libro comunale presenta alcuni caratteri distintivi, legati da una parte alla peculiarità del discorso auto-celebrativo che in essa si esprime e che naturalmente assume forme diverse a seconda delle varie realtà comunali – si tratterà di volta in volta di privilegiare un emblema particolare, sia esso lo stemma cittadino o il santo protettore, l'allegoria del buon governo o il ritratto del magistrato committente – dall'altra alla funzione stessa del documento, destinato a una fruizione relativamente circoscritta, collegata alle necessità amministrative e di cancelleria. Andrà poi indagato se le istituzioni comunali

¹ Cfr. A.I. Pini, *Città, comuni e corporazioni nel Medioevo italiano*, Bologna 1986, p. 177 e sgg.

comportarono trasformazioni significative nel campo della produzione libraria, paragonabili alla "rivoluzione" editoriale provocata dal libro universitario, e la nascita di fenomeni di specializzazione, e ancora se si elaborò un linguaggio figurativo autonomo.

È dunque un tema complesso, e solo la pubblicazione di organici repertori dedicati alle singole raccolte – come quelli promossi dall'Archivio di Stato di Perugia² e di Venezia³ o il catalogo degli Statuti bolognesi che Alessandra Gardin sta curando presso la Cattedra di Storia della Miniatura dell'Università di Firenze⁴ – fornirà le basi per uno studio sintetico sulle tipologie librerie che si vanno imponendo tra il '200 e il '300, in rapporto con gli sviluppi delle strutture comunali.

Da parte mia presenterò i risultati di una ricerca avviata negli archivi toscani, e in particolare i dati relativi a Siena e a Pisa: sono queste infatti le città che offrono la documentazione più interessante sia per l'antichità che per la ricchezza quantitativa e qualitativa delle testimonianze superstiti.

Il caso di Siena è estremamente rappresentativo e sintomatico, per molti motivi. È qui infatti, in quella che si autodefinisce « la più dilectevole e necca città di Toschana »⁵, che il rapporto tra cultura e governo acquista più che altrove una valenza simbiotica, tanto che la prima sembra esprimersi quasi esclusivamente attraverso il secondo. Qui il "governar per immagini", il programma di propaganda civica attraverso l'arte, investe tutte le forme del vivere "tra le mura": dai piani di risanamento edilizio a quelli urbanistici; dalla decisione di edificare uno splendido Palazzo Pubblico alla commissione di pitture che ne rendano le pa-

² Cfr. *Carte che ridono. Immagini di vita politica, sociale ed economica nei documenti miniati e decorati dell'Archivio di Stato di Perugia. Secoli XIII - XVIII*, Roma 1987.

³ Archivio di Stato di Venezia, *Cartografia, disegni, miniature delle Magistrature veneziane. Mostra documentaria*, Catalogo a cura di M.F. Tiepolo, Venezia 1984.

⁴ Nell'ambito di una ricerca finanziata dal Ministero della Pubblica Istruzione (40 %).

⁵ Siena, Archivio di Stato (da ora A.S.Si), Consiglio generale 198, c. 39, 2 febbraio 1397, riportato in D. Balestracci - G. Piccinni, *Siena nel Trecento. Assetto urbano e strutture edilizie*, Firenze 1977, p. 17.

reti un immenso testo - documento, un'enorme "memoria"; dalla moneta, che si vuole "pulchra et bene facta", ai pennoni sventolanti nei luoghi dei mercati pubblici; fino alla veste preziosa di un sistema contabile, fiscale, amministrativo raffinato e complesso, la cui fama è legata per il grosso pubblico essenzialmente alle tavolette di Biccherna, le assi di legno che fungevano da coperta ai singoli volumi di quella magistratura, incaricata della custodia e dell'amministrazione delle pubbliche finanze, dipinte a partire dal 1257 e per oltre 300 anni dagli artisti più celebri della città.

In realtà l'aspirazione al decoro burocratico, il crisma dell'ornamento si estese alle casse dove si conservavano gli atti pubblici - nel 1278 è lo stesso Duccio a dipingerne 12⁶ - e naturalmente alle pagine dei registri e delle pratiche d'ufficio: si può anzi dire che non c'è stato magistrato senese che non abbia fatto miniare le sue carte. Statuti e regolamenti del Comune e delle Arti, Matricole, Gabelle, Libri dei Malefici, Libri dei censi, Memoriali delle offese, Brevi, offrono fin dai primi anni del '200 un'eccezionale testimonianza di miniatura a destinazione "civica", peraltro sostenuta da una ricchissima mole di dati documentari, ricavabili da quella fonte storica inesauribile che sono i registri di Entrata e Uscita della Biccherna. Le note di pagamento permettono infatti di ricostruire un quadro abbastanza completo della produzione libraria promossa dalle autorità cittadine.

I vari fondi dell'Archivio di Stato di Siena conservano, per il periodo che va dal terzo decennio del XIII alla metà del XIV secolo, ben 22 codici miniati, con una netta prevalenza di Statuti del Comune (14, il più antico datato 1274, l'ultimo 1337), cui si aggiungono il *Liber Census Communis Senensis et Liber Memorialis Offensarum*, del 1223-1224; 4 Statuti di magistrature, giudiziarie, finanziarie, amministrative e di controllo: quello del Console del Placito (Placito 1, 1296), del Giudice Sindaco (Maggior Sindaco 1, 1297), del Camarlingo e dei Quattro Provveditori di Biccherna (Biccherna 1, 1298), degli Esecutori di Ga-

⁶ Le casse furono fabbricate da Maestro Pagno da Ovile: cfr. G. Cecchini, *Archivio di Stato di Siena. Guida - Inventario dell'Archivio di Stato*, vol. I, Roma 1951, p. VI; E. Carli, *Gli artisti*, in *Le Biccherne. Tavolette dipinte delle Magistrature senesi (secc. XIII - XVIII)*, a cura di L. Borgia, E. Carli, M.A. Ceppari, U. Morandi, P. Sinibaldi, C. Zarrilli, Roma 1984, pp. 21-30, a p. 22.

bella (Gabella 1, 1298); il celeberrimo *Caleffo Bianco* miniato da Niccolò di Ser Sozzo Tegliacci nel 1338 circa; oltre a due Statuti delle Arti (Arti 61, *Costituto de' Lanaioli*, 1292 e Mercanzia 1, 1342)⁷. La massima concentrazione di esemplari si colloca nei decenni a cavallo tra XIII e XIV secolo, quando, sotto il governo dei Nove, Siena vive un periodo di relativa stabilità politica e di ingenti investimenti pubblici che ne fissano gli inconfondibili tratti urbanistici, architettonici e artistici, dalla sistemazione del Campo agli affreschi di Ambrogio Lorenzetti, alla *Maestà* di Simone.

Nel considerare l'ingente attività editoriale stimolata dall'oligarchia mercantile bancaria che resse la città dal 1287 al 1355, andranno poi messe in conto le perdite seguite alle sommosse che portarono alla caduta dei Nove: il 25 marzo del 1355 « molti gentiliomini col popolo minuto corsero con rumore al palazzo de' consoli de la Mercanzia, e ine robaro e tolsero libri e scritture e altre cose, e stracciaro e portaro via. E di poi corsero alla Biccherna, e tolsero tutti i libri de Condenagioni e 'ncarcerazioni, e portarle nel Campo, e ala presenza de lo 'nperadore furono arse e stracciate »⁸.

Senza voler fare del "novecentrismo"⁹, è un dato che a partire dalla metà del '300, in concomitanza con il netto fenomeno di involuzione già evidenziato per quanto riguarda la dinamica della città¹⁰, sembra diradarsi anche la committenza pubblica di codici miniati: nessuno degli Statuti dei Dodici¹¹ per esempio, che pure vararono importanti riforme

⁷ Gli statuti duecenteschi sono stati catalogati nell'ambito di una tesi di laurea sulla miniatura del Duecento a Siena, discussa da Anna Maria Giusti presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze nell'anno accademico 1973-74. Parte di questo studio, cui sono debitrice soprattutto per quanto riguarda i dati documentari, è poi confluito nel Catalogo della Mostra, *Il Gotico a Siena. Miniature, pitture,oreficerie, oggetti d'arte*, Firenze 1982, pp. 59-63.

⁸ Il passo della *Cronaca* di Donato di Neri è riportato in S. Moscadelli, *Apparato burocratico e finanze del Comune di Siena sotto i 12 (1355-1368)*, in « *Bullentino senese di Storia Patria* », LXXXIX (1982), pp. 29-118, a p. 39, nota 41.

⁹ Cfr. A.K. Chiancone Isaacs, *Fisco e politica a Siena nel '300*, in « *Rivista Storica Italiana* », LXXXV (1973), pp. 22-46.

¹⁰ Cfr. D. Balestracci - G. Piccinni cit., p. 17 e sgg.

¹¹ A.S.Si, Statuti del Comune 31, 32, 33.

istituzionali e dell'apparato amministrativo¹², è decorato. Nonostante le perdite e le lacune, il patrimonio sopravvissuto è di una tale qualità che la conoscenza della locale tradizione miniaturistica non può prescindere dal filone costituito dalle illustrazioni dei libri delle antiche magistrature cittadine.

Neanche a Bologna la pratica di miniare i codici comunali – prescindendo sempre da quelli delle Arti – sembra essere stata così antica e costante come a Siena¹³, che alla fine del '300 arriverà addirittura ad esportare i suoi specialisti: nel 1374 gli Anziani di Lucca ricorreranno al carmelitano Pietro da Siena per arricchire di ben 711 minii, a 25 soldi il centinaio, il loro Statuto¹⁴.

Negli stessi Statuti fiorentini duecenteschi e trecenteschi programmi decorativi di qualche impegno sono assolutamente sporadici¹⁵.

La vanità di cui Dante accusava i senesi, o un certo senso di rivalità campanilistica nei confronti di Firenze, « termine costante, più o meno sottinteso, di paragone, ormai irraggiungibile sul piano della concorrenza economica e nella gara per la supremazia politico-territoriale in Toscana »¹⁶ possono forse giustificare alcuni progetti grandiosi, al limite dell'utopia, come l'ampliamento del Duomo; ma il fatto che a Firenze, a differenza di Siena, gli esempi più rappresentativi di una miniatura secolare, civica, specchio della più vera realtà cittadina, vadano rin-

¹² Cfr. S. Moscadelli cit., in part. p. 40 e sgg.

¹³ Ringrazio la dottoressa Alessandra Gardin per avermi fatto partecipe delle sue ricerche sugli statuti miniati bolognesi del Duecento e del Trecento.

¹⁴ Cfr. M. Paoli, *Inedite miniature italiane del Medioevo conservate a Lucca*, in « La Bibliofilia », LXXXII (1980), pp. 193-217, a pp. 212-217; Id., *Arte e committenza privata a Lucca nel '300 e nel '400. Produzione artistica e cultura libraria*, Lucca 1986, p. 93. Secondo questo studioso l'esemplare citato nel pagamento (Lucca, Archivio di Stato, Camera Mandator, lib. II, n. 100, c. 224) pubblicato da E. Lazzareschi, *Angelo Puccinelli e gli altri pittori lucchesi del '300*, in « Bollettino Storico Lucchese », X (1983), p. 145, nota 1, sarebbe identificabile con lo Statuto oggi conservato nell'Archivio Notarile di Lucca, s.s., ornato appunto di 711 lettere calligrafiche.

¹⁵ Si vedano per esempio gli Statuti dell'Arte della Lana del 1333, Firenze, Archivio di Stato, Arte della Lana, 4: S. Partsch, *Profane Buchmalerei der Bürgerlichen Gesellschaft im Spätmittelalterlichen Florenz*, Worms 1981, fig. 64.

¹⁶ G. Cherubini, *Introduzione* a D. Balestracci - G. Piccinni cit., p. 5.

tracciati in opere di committenza privata, dal *Biadaiolo* – Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms. Tempi 3¹⁷ – allo *Stratto delle Porte* – Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 2526¹⁸ –, è indice di due politiche culturali profondamente diverse: più legata alla promozione e al mecenatismo personale, o comunque corporativo, la prima – e anche più diversificata; abituata a pensare in termini comunitari, collettivi, e di conseguenza esprimendosi prevalentemente in opere pubbliche, la seconda¹⁹.

Il legame tra la città e i suoi governanti è esplicitamente ribadito già nel più antico dei manoscritti comunali senesi miniati: il *Liber Census et Liber Memorialis Offensarum*, ms. Podestà 1 dell'Archivio di Stato di Siena. Voluto dal podestà Bonifazio di Guido Guicciardi da Bologna nel 1223, il *Memoriale* fu ampliato dal suo successore Bernardo di Orlando Rossi da Parma che vi incluse, oltre all'elenco dei torti subiti da Siena, anche l'autocelebrativo *epos* della presa di Grosseto, da lui condotta nel 1224²⁰.

Il testo si apre appunto con l'immagine, ancora tutta romanica, del podestà seduto in trono come un imperatore, in atto di offrire alla città il libro su cui si legge: *Infrascripte glorie civitas memento senensis ut de bono in melius semper suscipias incrementum* (Tav. I).

Siena è simboleggiata dal suo edificio più rappresentativo, il Duomo; nella facciata, non ancora "rivestita" da Giovanni Pisano, si apro-

¹⁷ Cfr. M.G. Ciardi Dupré Dal Poggetto, *L'uomo, il lavoro, l'ambiente nelle miniature laurenziane*, in « Prospettiva », 7 (1976), pp. 72-79, a p. 77; S. Partsch cit., *passim*.

¹⁸ Cfr. S. Partsch cit., pp. 98-100. Sul valore e sul significato del manoscritto della Riccardiana le pagine più belle restano comunque quelle di D. De Robertis, *Una proposta per Burchiello*, in « Rinascimento », XIX (1968), pp. 3-119.

¹⁹ Cfr. F. Cardini, *L'argento e i sogni: cultura, immaginario, orizzonti mentali*, in F. Cardini - M. Cassandro - G. Cherubini - G. Pinto - M. Tangheroni, *Banchieri e mercanti a Siena*, Prefazione di C.M. Cipolla, Roma 1987, pp. 293-375.

²⁰ Cfr. L. Banchi, *Il Memoriale delle Offese fatte al Comune e ai cittadini di Siena ordinato nell'anno 1223 dal Podestà Bonifazio Guicciardi bolognese*, in « Archivio Storico Italiano », s. III, XXII (1875), pp. 199-234. Sul ms. si veda anche *Mostra dell'Antica Arte Senese. Catalogo generale*, Siena 1904, p. 141, n. 3; P. D'Ancona, *La miniatura alla Mostra Senese d'Arte Antica*, in « L'Arte », VII (1904), pp. 377-386, a p. 379; L. Bortolotti, *Siena*, Bari 1982, p. 10, fig. 3.

no tre porte, come conferma l'*Ordo Officiorum Ecclesiae Senensis* fissato dal canonico Oderigo nel 1215, ms. G V 8 della Biblioteca Comunale degli Intronati, le cui iniziali istoriate presentano peraltro qualche affinità con la miniatura del *Memoriale*²¹. Dietro la chiesa si innalzano 8 torri alte e sottili, elemento caratterizzante anche l'*imago urbis* tramandata dal pressoché contemporaneo sigillo bronzeo oggi al Bargello²². A ribadire che proprio di Siena si tratta, e non di un'effigie genericamente simbolica, è la scritta *Civitas Senarum*, mentre l'animale rosa che muove dal podestà verso la cattedrale, potrebbe essere identificato come la lupa, emblema della città.

Probabilmente ingannata dall'ambiguo aspetto del quadrupede, più simile a un cane, una successiva mano, dopo aver aggiunto bandiere e stendardi papalini, ha disegnato in basso un pastore. La scena agreste potrebbe comunque contenere un'allusione alla presa di Grosseto, una sorta di glossa visiva al testo, che ricordasse quanto la Maremma fosse ricca di pascoli adatti alla pastorizia, destinata ad alimentare le allora nascenti manifatture di pannilana senesi²³.

Tra Podestà 1 e il successivo manoscritto miniato passano circa cinquanta anni, ma la committenza pubblica non si arrestò: dopo avere registrato, tra 1226 e 1248, varie spese di cancelleria e di copia per la correzione o il rinnovamento di Statuti e Brevi²⁴, le Uscite di Biccherna

²¹ Il ms. Podestà 1 presenta, in corrispondenza dell'*Incipit* del *Liber census* (c. 1 v.) e del *Memoriale* (c. 9 v.), due iniziali decorate includenti figurine di magistrati, di mano diversa rispetto a quella della miniatura di c. 11 r. Le iniziali trovano confronti nella Bibbia del Museo Comunale di Montalcino, databile alla fine del XII sec.: cfr. vol. II, c. 39 v., "P", in K. Berg, *Studies in Tuscan Twelfth Century Illumination*, Oslo - Bergen - Tromsø 1968, pp. 198-201, fig. 416.

²² Inv. n. 1790: cfr. E. Cioni Liserani, *Sigilli medievali senesi*, Firenze 1981, pp. 3-4, scheda n. 1, p. 24.

²³ A c. 10 v., in origine bianca, questo stesso disegnatore ha tracciato anche una *civitas Perusina* con tanto di mura in "matonaria" e tutta impavesata: l'elenco dei torti del *Memoriale* contempla il tradimento di Radicofani, e la bolla di scomunica che nel 1235, su richiesta dei radicofanesi, Gregorio IX emanò contro Siena proprio da Perugia.

²⁴ Cfr. L. Zdekauer, *Il Constituto del Comune di Siena dell'a. 1262*, Milano 1897 (rist. an. Bologna 1983), pp. XXXVIII - LXXVIII.

ricordano nel 1248 il pagamento di 5 soldi a un notaio Accursio *pro miniis ab eo factis in quadam cedula pro ipsis ponendis in fontibus communis*²⁵; ciò conferma la grande attenzione posta dal governo al problema dell'approvvigionamento idrico e del funzionamento dei luoghi di erogazione in una città che, priva di corsi d'acqua naturali, concepì per quell'elemento *sine quibus vivere nullus potest*, come affermano le delibere del Consiglio Generale, un amore quasi idolatrato²⁶.

Nel 1250 a un altro notaio, Iacobo Bastoni, si deve la decorazione del nuovo Statuto del Comune, che egli stesso aveva copiato e che fu gelosamente custodito in una "tascha", e dei Libri dei Malefici e dei Testimoni dei Malefici²⁷; tre anni dopo un tale Giovanni riceve 10 soldi *pro miniatura* del Costituto del Podestà²⁸. Sempre Iacopo Bastoni è, nel 1255, il responsabile dell'esemplatura e della miniatura del Costituto *de lictera grossa*²⁹, ossia della copia dello Statuto che, scritta appunto con caratteri più grandi, veniva tenuta esposta a disposizione di tutti nel Palazzo del Comune, assicurata con una catena. La destinazione pubbli-

²⁵ A.S.Si, Bicch. 15, c. 41 v.: cfr. S. Borghesi - L. Banchi, *Nuovi documenti per la storia dell'arte senese*, Siena 1898, p. 206; A. Lisini, *Elenco dei pittori senesi vissuti nei secoli XIII e XIV*, in « La Diana », II (1927), pp. 295-306, a p. 297.

²⁶ Cfr. D. Balestracci - G. Piccinni cit., p. 145; C.M. Cipolla, *Per un profilo di storia economica senese*, in F. Cardini - M. Cassandro - G. Cherubini - G. Pinto - M. Tangheroni, *Banchieri e mercanti a Siena* cit., pp. 9-13, a p. 13.

²⁷ A.S.Si, Bicch. 17, c. 26, XL sol. *Iacobo Bastoni notario pro scriptura et exemplatura constituti novi Communis Senarum secundum formam capituli constituti. Item IIII sol. dicto Iacobo notario pro miniatura dicti constituti. Item IIII sol. dicto Iacobo notario quia retitulavit et miniavit libros maleficiorum et testium maleficiorum*; A.S.Si, Bicch. 9, c. 29 v., *Item XXX d. Renaldo Billicionis pro una tascha, in quam missa et sigillata fuerunt Constituta Senarum nova*: cfr. L. Zdekauer cit., p. LXXIII, note 1 e 2. Non è decorata invece la raccolta dei *Breves Officium Communis Senarum*, A.S.Si, Statuti del Comune 1, promossa nel 1250 dal podestà Ubertino dell'Andito.

²⁸ A.S.Si, Bicch. 15, c. 38, *Item L sol. Iobanni, videlicet XL sol. pro scriptura constituti Potestatis, et X sol. pro miniatura eiusdem constituti*: cfr. L. Zdekauer cit., p. LXXX, nota 2.

²⁹ Lo statuto fu scritto dal notaio Arnolfino e, alla morte di lui, continuato dal notaio Adote. La "carta pecorina" è fornita da Mariano Genovesi e la catena, insieme ai fornimenti della legatura, da Ventura Orlandini: A.S.Si, Bicch. 16, cc. 18, 29, 33, 34 v., 4 r., 38, cfr. L. Zdekauer cit., p. LXXX, nota 3.

ca di questo documento, il cui danneggiamento comportava addirittura il taglio della mano, esigea una fattura accurata, ad opera dei migliori scribi di cui il Camarlingo e i Quattro di Biccherna, cui era demandata la commissione del libro, potessero disporre, e si può supporre che l'apparato ornamentale fosse degno della solennità dell'esemplare³⁰.

Esistevano anche copie più andanti dello Statuto, come quelle approntate per il Camarlingo del Popolo nel 1256³¹, ma nello stesso anno si ha invece notizia di un *Constitutum novum* ricopiato per il Comune e miniato *de miniis minutis* da Giovanni di Guidone³². Giovanni è un notaio e la sua attività di miniatore - scrittore - rilegatore al servizio del Comune deve essersi protratta fino alla fine del secolo, perché ancora nel 1296 è registrato un pagamento di *I lib. XIII sol. VI den. ser Iohanni Guidonis notario quos expendit in quatuor assidibus et bullectis et pro legatura et pro corregis et miniatura quam fecit in sexta distinctione statuti*³³.

Non sembra invece la stessa persona quel Giovanni di Guido miniatore, altre volte citato semplicemente come *Iohannes miniator* o *Iohannes miniator de Ovile*, che decora, rilega, acquaderna Statuti nel 1288³⁴, 1291³⁵, 1295³⁶, 1296³⁷ e che nel 1299 è Operaio del Comune, *ad fa-*

³⁰ Cfr. C.F. Carpellini, *Sugli antichi Statuti del Comune di Siena nei secoli XIII, XIV e XV*, Siena 1862, p. 4; G. Cecchini cit., I, p. 62.

³¹ L. Zdekauer cit., p. LXXXIII.

³² A.S.Si, Bicch. 18, c. 22 v., *Item III lib. et VIII sol. Iohanni Guidonis notarii pro eo quod scripsit constitutum novum Communis Senarum et miniavit dictum constitutum de miniis minutis*: cfr. L. Zdekauer cit., p. LXXXIII, nota 3.

³³ A.S.Si, Bicch. 113, c. 208 v.

³⁴ A.S.Si, Bicch. 97, c. 123 r., *Item XXVIII sol. Iohanni Guidi miniatori pro miniatura constituti quam fecit*.

³⁵ A.S.Si, Bicch. 105, c. 100 r., *Item III lib. et XIII sol. Iohanni miniatori pro miniis et ligatura Constituti*: S. Borghesi - L. Banchi cit., p. 208.

³⁶ A.S.Si, Bicch. 112, c. 13, *Item XXIII sol. die VIII decembris Iohanni miniatori quia religavit IIII statuta*.

³⁷ A.S.Si, Bicch. 113, c. 202 v., *Item XVI sol. Iohanni miniatori de Ovile quos habuit pro ligatura constituti capitanei Senarum et pro scriptura et miniatura lobricarum constituti palatii potestatis*: cfr. S. Borghesi - L. Banchi cit., p. 208. A.S.Si, Bicch. 113, c. 243 v., *Item XVI sol. Iohanni miniatori quos habuit pro eo quia aqua-*

*ciendum attari domos comunis Senarum*³⁸; a Siena dunque un artista può mettere a disposizione della collettività il suo sapere e la sua esperienza sia miniando le carte cittadine che dirigendo i lavori di un cantiere importante come quello di Palazzo Pubblico, senza nessun pregiudizio discriminante.

Mentre sono rari i pittori che si dedicano alla decorazione delle pergamene³⁹, il notaio assomma spesso le mansioni di calligrafo, rubricatore, miniatore, legatore: fino al penultimo decennio del '200 sono proprio i vari Iacobo Bastoni, Giovanni di Guidone, Accursio, a detenere il monopolio della produzione editoriale comunale, in tutte le sue fasi. E anche dopo, quando ad essi si vanno sostituendo i miniatori di professione, troviamo che ser Iacobo viene pagato *pro duobus miniis que fecit in constituto palatii* (1291)⁴⁰, ser Lando scrive e minia nel 1292 gli Ordinamenti dei Nove⁴¹, e ancora nel 1298 ser Cecco di Ildibrandino rilega una serie numerosissima sia di Statuti nuovi che di fascicoli continuamente aggiunti agli Ordinamenti precedenti⁴² e affianca il collega Ranuc-

dernavit et ligavit tres libros statutorum comunis Senarum parvos et pro aliis expensis factis in dictis libris.

³⁸ A.S.Si, Bicch. 115, c. 1 v., *Item XXVIII lib. V sol. ser Iobanni miniatori operario comunis Senarum super actandas scalas ubi morantur offitiales comunis Senarum quos expendidit in dictis domibus. Ibidem, c. 5 v., Item XII lib. ser Giovanni miniatori de Oville offitiali ad faciendum attari domos in quibus morantur familia domini potestatis et offitiales comunis Senarum pro suo salario VI mensium preteritorum ad rationem XL soldorum pro mense. Ibidem, c. 5 v., Item CXXXI lib. XIII sol. X den. Iobanni miniatori operario Comunis Senarum ad faciendum attari domos comunis Senarum quos expendidit in tegolis plombi et aliis rebus necessariis. Cfr. F. Bologna, *Nascita dell'arte senese*, in *Il Gotico a Siena* cit., pp. 32-36, a p. 32.*

³⁹ Nei registri di Biccherna le formule *pro pictura librorum*, « per dipintura de' libri » sono quasi sempre associate agli "scudiccioli", ossia agli stemmi, o alle figure dipinte sulle tavole lignee di legatura dei libri delle magistrature.

⁴⁰ A.S.Si, Bicch. 105, c. 85 r.

⁴¹ A.S.Si, Bicch. 108, c. 179 r., *Item XXX sol. die dicta ser Lando notario quia scripsit et miniavit ordinamenta dominorum novem pro suo salario dicte scripture habuimus politiam dominorum novem.*

⁴² A.S.Si, Bicch. 114, c. 217 v., *Item IIII lib. X sol. VI den. ser Cecco Ildibrandini quia ligavit statutum quos (sic) est superius et cathenam et quia legavit statutum dominorum novem et statutum syndaci et statutum capitanei et statutum iudicum ma-*

cio di Rinfredi, *quia scripsit Statutum Placitorum, pro miniatura et legatura dicti libri*⁴³.

È un fenomeno diffuso anche in altre realtà comunali: a Bologna⁴⁴ per esempio, e a Perugia, dove il più antico regolamento cittadino (Archivio di Stato, Statuti 1), del 1279, stabilisce che saranno tre notai a dover *statuta scribere et ascultare, rubricare, corrigere et miniare seu miniari facere eorum expensis, tamen cum cartis, in claustris et tabulis Communis Perusii*⁴⁵.

Forse a uno dei tanti notai - miniatori, largamente inseriti nell'attività giuridico - amministrativa senese, il governo dei 36 affidò il compito di copiare il suo Statuto, il primo decorato che ci sia giunto⁴⁶, Sta-

lefitiorum et statutum rationis et quia ligavit duas quaternas in statuto dominorum novem et duas in statuto domini potestatis et duas quaternas in statuto collatorum et duas in statuto syndaci et duas in statuto capitanei et duas in statuto rationis et duas in statuto biccherne. Su Ser Cecco cfr. A.M. Giusti, in Il Gotico a Siena cit., scheda n. 13, p. 63.

⁴³ A.S.Si, Bicch. 114, c. 218 r.

⁴⁴ A Bologna nel XIII secolo sono notai e miniatori Pietro, attestato dal 1186 al 1268, Jacopo di Filippo, ricordato nel 1242 e 1250, Paolo di Jacopino Avvocato, che nel 1286 esegue addirittura pitture nel Palazzo Nuovo del Popolo, Jacopo di Bonapreso Aspettati, citato nel 1284, 1288, 1294. Ancora nel 1355 si pagano lire 1 e soldi 10 a Valentino de Pappazonibus *notario (...) pro expensis factis in miniando et depingendo campionem cum arma domini nostri et in ligando dictum campionem* e trenta anni dopo, nel 1386, Andrea di Giuliano Cambi notaio scrive e minia il rubricario e le matricole della sua società. Cfr. F. Malaguzzi Valeri, *La collezione delle miniature dell'Archivio di Stato di Bologna*, in « Archivio Storico dell'Arte », VII (1894), pp. 1-20; Id., *I codici miniati di Niccolò di Giacomo e della sua scuola*, in « Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna », s. 3^a, XI (1894), pp. 120-158; Id., *La miniatura in Bologna dal XIII al XVIII secolo*, in « Archivio Storico Italiano », s. V, XVIII (1896), pp. 242-315; F. Filippini - G. Zucchini, *Miniatori e pittori a Bologna. Documenti dei secoli XIII e XIV*, Firenze 1947, sotto i vari nomi; A. Conti, *La miniatura bolognese. Scuole e botteghe*, Bologna 1981, in part. pp. 8-17.

⁴⁵ *Il notariato a Perugia. Mostra documentaria e iconografica per il XVI Congresso nazionale del Notariato*. Catalogo a cura di R. Abbondanza, Roma 1973, n. 84, pp. 116-117.

⁴⁶ Il più antico Statuto del Comune senese pervenuto, Statuti 2, del 1262, non è decorato.

tuti del Comune 3, del 1274⁴⁷, non documentato nei registri di Biccherina e in realtà piuttosto povero nel suo apparato ornamentale: 4 iniziali, di cui 3 del tipo vegetale a tralci⁴⁸ e una sola figurata con uno strano personaggio dal cranio deforme che brandisce un'ascia nell'*incipit* della I Distinzione, *De fide catholica et elemosinis* (c. 1 r.).

Le cose cambiano in Statuti del Comune 16, del 1286⁴⁹. Rispetto all'esemplare precedente il corredo illustrativo si fa più ricco: accanto alle lettere decorate e figurate compaiono quelle istoriate, e i fregi marginali si animano di elementi figurati complementari⁵⁰.

La "I" dell'*incipit* della I Distinzione (c. 1 r.) (Tav. II) fa da cornice a un monaco cistercense, probabilmente il Camarlingo di Biccherina, visto che fino al 1340 quella carica fu praticamente monopolio dell'Ordine. Presentato a figura intera, frontalmente, con un piccolo codice nelle mani, egli calpesta un animale ibrido, dal collo ricurvo, un drago alato con la testa di uccello, chiara allusione simbolica alla vittoria della fede sulle forze del male: la seconda rubrica contiene infatti le costituzioni emanate da papa Clemente contro le eresie.

Una funzione più squisitamente decorativa assolve invece il mostruoso essere bicipite dal corpo antropomorfo, le cui gambe convergono in un breve tralcio foliato, che si staglia entro l'iniziale della III Distinzione (c. 137 r.). Lo scudo triangolare con i colori senesi contribuisce a dare alla lettera l'immobile eleganza di un'impresa araldica. Ma il nostro miniatore sa muoversi su più registri, e nella lettera della II Distinzione, *De modo iuris reddendo*, rivela doti di accattivante, vivace discorsività: all'interno della "E" (c. 89 r.) (Fig. 1) il podestà giura davanti a

⁴⁷ Cfr. G. Cecchini cit., I, pp. 63-64.

⁴⁸ Carte 54 v. (*Et a kalendis ianuarii*, II Distinzione), 111 r. (*Et toto tempore mei offitii*, III Distinzione), 117 r. (*Et hosti ulli*, V Distinzione). Al principio della IV Distinzione è stato lasciato lo spazio per l'iniziale, non eseguita.

⁴⁹ Cfr. G. Cecchini cit., I, p. 67; *Mostra Storica Nazionale della Miniatura*. Catalogo a cura di G. Muzzioli, Firenze 1953, n. 357, p. 233; B. Tosatti Soldano, *Miniature e vetrate senesi del secolo XIII*, Genova 1978, p. 75.

⁵⁰ Il manoscritto presenta una lettera figurata (c. 1 r., *In nomine Domini amen*, I Distinzione); una istoriata (c. 89 r., *Et a kalendis ianuarii*, II Distinzione); 3 decorate (cc. 137 r., *In primis statutum et ordinatum*, III Distinzione; 177 r., *Et toto tempore mei offitii*, IV Distinzione; 193 r., *Statutum et ordinatum*, V Distinzione).

un magistrato di garantire l'amministrazione della giustizia nel territorio senese. Il solenne impegno è ribadito dal *miles* issato sul tralcio rigido e compatto che in basso si snoda per prolungarsi nel margine inferiore. Benché scisso dall'iniziale, il fregio mantiene dunque un rapporto concettuale con essa, e quindi con il testo.

La sicurezza con cui le composizioni si impongono sulla pagina, le delicate qualità pittoriche rivelate nell'incarnato e nella veste del monaco, così diverso dai legnosi fantoccini suoi correligionari immortalati nelle tavolette di Biccherna contemporanee o immediatamente precedenti⁵¹, insieme alla maggiore articolazione delle tipologie ornamentali, fanno pensare a un miniatore professionista, di chiare ascendenze bolognesi, probabilmente operante nell'ambito di una bottega, tanto più che la sua mano è stata riconosciuta anche in un manoscritto liturgico, il *Legendario* K VII 2 della Biblioteca degli Intronati di Siena, proveniente da S. Domenico di Camporegio e databile al 1290 circa⁵².

Per il secondo semestre del 1286 le Uscite di Biccherna registrano un pagamento di 50 soldi *Sandro pro miniatura constituti et ligatura et pro tavolis et pro una carta quam misit intus*⁵³: forse si tratta proprio dello Statuto 16. L'anno seguente Sandro da Ovile riceve altri 40 soldi *pro parte miniatura constituti*⁵⁴. L'unico statuto sopravvissuto del 1287 è Statuti del Comune 5⁵⁵, ma né le cinque lettere originali che evidenziano l'inizio di ogni Distinzione⁵⁶, né quella che accompagna la VI Distin-

⁵¹ Cfr. U. Morandi, *Le Biccherne senesi*, Siena 1964, figg. a pp. 33, 37, 41, 45, 47.

⁵² Cfr. G. Ghelazzi Dini, in *Il Gotico a Siena* cit., scheda n. 56, pp. 163-165.

⁵³ A.S.Si, Bicch. 93, c. 229 r.; esiste anche un altro Statuto frammentario del 1286, contenente una parte della I Distinzione, Statuti del Comune 6, ma presenta solo due iniziali decorate (cc. 1 r., 4 v.).

⁵⁴ A.S.Si, Bicch. 95, c. 129 v. Nel 1296 un *Sandro Guidonis miniatori*, probabilmente lo stesso documentato nel 1286 e nel 1287, viene pagato 1 lira e 4 soldi *pro ligatura trium constitutorum comunis Senarum de quibus unum est in palatio aliud est in biccherna et aliud ad domum syndaci*: A.S.Si, Bicch. 113, c. 172 v.

⁵⁵ Cfr. G. Cecchini cit., I, p. 64; B. Tosatti Soldano cit., p. 75.

⁵⁶ Carte 1 r. (*In nomine Domini*, I Distinzione, figurata), 105 r. (*Et a kalendis ianuarii*, II Distinzione, decorata), 161 r. (*In primis statutum*, III Distinzione, decorata), 208 r. (*Et toto tempore*, IV Distinzione, decorata), 222 r. (*Statutum et ordinatum*, V Distinzione, decorata).

zione (*In nomine Domini amen*, c. 286 r.) (Fig. 2), sostituita alla precedente non più tardi del 1291 – in un periodo di vertiginose successioni di governi e leggi, sono frequentissime a Siena le correzioni e le sostituzioni dei regolamenti comunali⁵⁷ –, si prestano a confronti che permettano di identificare queste mani con l'autore di Statuti 16. Del resto, per quanto tentante possa apparire la prospettiva di far uscire dall'anonimato i decoratori di questi manoscritti, servendosi dei dati documentari, il collegamento tra gli Statuti superstiti e i miniatori citati dalle Biccherne va proposto con grande cautela, anche quando l'esemplare pervenutoci e il pagamento siano contemporanei: le note di uscita sono infatti troppo generiche per permettere una plausibile attribuzione.

Un caso abbastanza eclatante di discrepanza tra fonti e codici sopravvissuti è offerto da Statuti del Comune 7, del 1288⁵⁸: delle cinque iniziali decorate, previste al principio di ogni Distinzione, è stata eseguita solo quella di c. 1 r., ma nello stesso anno il Camarlingo e i Quattro Provveditori pagano ben 28 soldi a Giovanni di Guido *pro miniatura constituti*⁵⁹ e 16 a *ser Ciene scriptori pro robriis et miniis et litteris russis grossis quas fecit in libros constituti*⁶⁰, cifre francamente sproporzionate per l'ornamentazione dell'unico codice comunale sopravvissuto di quella data.

Tornando all'iniziale della VI Distinzione di Statuti 5, la figurina armata di ascia e scudo, con cappuccio a foglia – anche le gambe si trasformano, per una strana metamorfosi, in un tralcio vegetale –, è un motivo che sembra godere molta fortuna nell'ambiente miniatorio senese: la si ritrova per esempio nel *Constituto de' Lanaioli*, Arti 61, scritto in volgare nel 1292⁶¹ (c. 1 r.), ma anche nel primo maestro del Corale di Cortona (1285-90)⁶²: esistevano evidentemente formule ornamentali standardizzate, utilizzabili sia per l'illustrazione dei testi sacri che

⁵⁷ Il contenuto della VI Distinzione è registrato nel rubricario finale, compilato appunto tra il 1290 e il 1291: cfr. G. Cecchini cit., I, p. 64.

⁵⁸ Cfr. G. Cecchini cit., I, p. 65.

⁵⁹ A.S.Si, Bicch. 97, c. 123 r.

⁶⁰ A.S.Si, Bicch. 96, c. 91 r.

⁶¹ Sul ms. cfr. A.M. Giusti, in *Il Gotico a Siena* cit., scheda n. 11, pp. 59-60, cui si rimanda per la bibliografia precedente.

⁶² Cfr. M. Degl'Innocenti Gambuti, *I codici miniati medievali della Biblioteca Comunale e dell'Accademia Etrusca di Cortona*, Firenze 1977, pp. 75-95.

di quelli profani. Questi ultimi sembrano anzi mutuare dai codici liturgici persino certi insoliti attributi di monumentalità, che conferiscono alla pagina dignità quasi sacrale, come dimostrano le due imponenti "I" di Statuti del Comune 17, del 1300⁶³ (c. 387 r.) e di Statuti del Comune 12⁶⁴ (c. 147 r.) (Fig. 3), del 1296, benché qui l'episodio del cane che abbaia contro la scimmia appollaiata sul tralcio introduca un momento di divertente digressione aneddotica.

A partire dall'ultimo decennio del '200 la decorazione dei manoscritti comunali appare, anche dai documenti, demandata soprattutto a professionisti qualificati, operanti nell'ambito di botteghe capaci di tener fronte a processi di produzione sempre più complessi e articolati, e al cui interno circolavano repertori e modelli polivalenti. Oltre a Sandro da O vile, la contabilità senese ricorda Sozzo di Stefano, che nel 1293 minia cinque quaterni delle Costituzioni papali e imperiali⁶⁵ e l'anno seguente uno Statuto Vecchio⁶⁶; nel 1340 Cola di Fuccio riceve dal Comune ben 109 lire *pro tempore, scriptura, rasura, emendatione, correctione, miniatura ad pennellum et ad pennam et aliis rebus*, di uno Statuto di Biccherna⁶⁷.

⁶³ Cfr. G. Cecchini cit., I, pp. 67-68. Il manoscritto presenta 6 lettere decorate (c. 137 r., *Et a kalendis ianuarii*, II Distinzione; c. 191 r., *In nomine Domini, incipit* dello Statuto del Placito; c. 207 r., *In primis statutum et ordinatum*, III Distinzione; c. 269 r., *Et toto tempore mei offitii*, IV Distinzione; c. 285 r., *Statutum et ordinatum*, V Distinzione; c. 387 r., *In nomine Domini amen*, VI Distinzione) e 3 figurate (c. 1 r., *In nomine Domini*, I Distinzione; c. 1 r., *Clemens episcopus, incipit* delle Costituzioni papali; c. 410 r., *E (...), incipit* del Regolamento del Sindacato).

⁶⁴ Cfr. G. Cecchini cit., I, p. 66; *Archivio di Stato di Siena. Le Sale della Mostra e il Museo delle Tavole dipinte*, Roma 1956, p. 82; B. Tosatti Soldano cit., p. 75. Il manoscritto presenta 8 lettere decorate (cc. 80 r., *Et a kalendis ianuarii*, II Distinzione; 147 r., *In primis statutum et ordinatum*, III Distinzione; 198 r., *Et toto tempore mei offitii*, IV Distinzione; 213 r., *Statutum et ordinatum*, V Distinzione; 294 r., *In nomine Domini amen*, VI Distinzione; 312 r., *Et teneatur et debeant*, 321 r., *Et in electionibus*, 323 v., *Et omnes et singuli cives*, Regolamento del Sindacato) e una figurata (c. 131 r., *In nomine pacis et concordie, incipit* dello Statuto del Placito).

⁶⁵ A.S.Si, Bicch. 109, c. 156 v.: cfr. S. Borghesi - L. Banchi cit., p. 211.

⁶⁶ A.S.Si, Bicch. 110, c. 153 r.

⁶⁷ E. Romagnoli, *Biografia cronologica de' bell'artisti senesi, 1200 - 1800. Opera*

Tra il 1329 e il 1340 fu però Bindo di Viva a godere della stima e dei favori delle autorità comunali senesi, che gli commissionano non solo i soliti registri amministrativi⁶⁸, ma anche una serie di Antifonari per l'altare della cappella dei Signori Nove⁶⁹.

Bindo è in grado di garantire la completa confezione dei codici, dalla fornitura dei quaterni di cartapeccora⁷⁰ a quella dei fornimenti, borchie, bullette e fermagli di legatura, alla copia e naturalmente alla miniatura, di penna e di pennello. Il suo nome, insieme a quello di "Mino Bindi suo legatore", è associato alla decorazione del primo volgarizzamento dello statuto di Siena, eseguito da Ranieri di Ghezzeo Gangalandi per ordine dei Quattro di Biccherna nel 1310⁷¹, oggi diviso in Statuti del

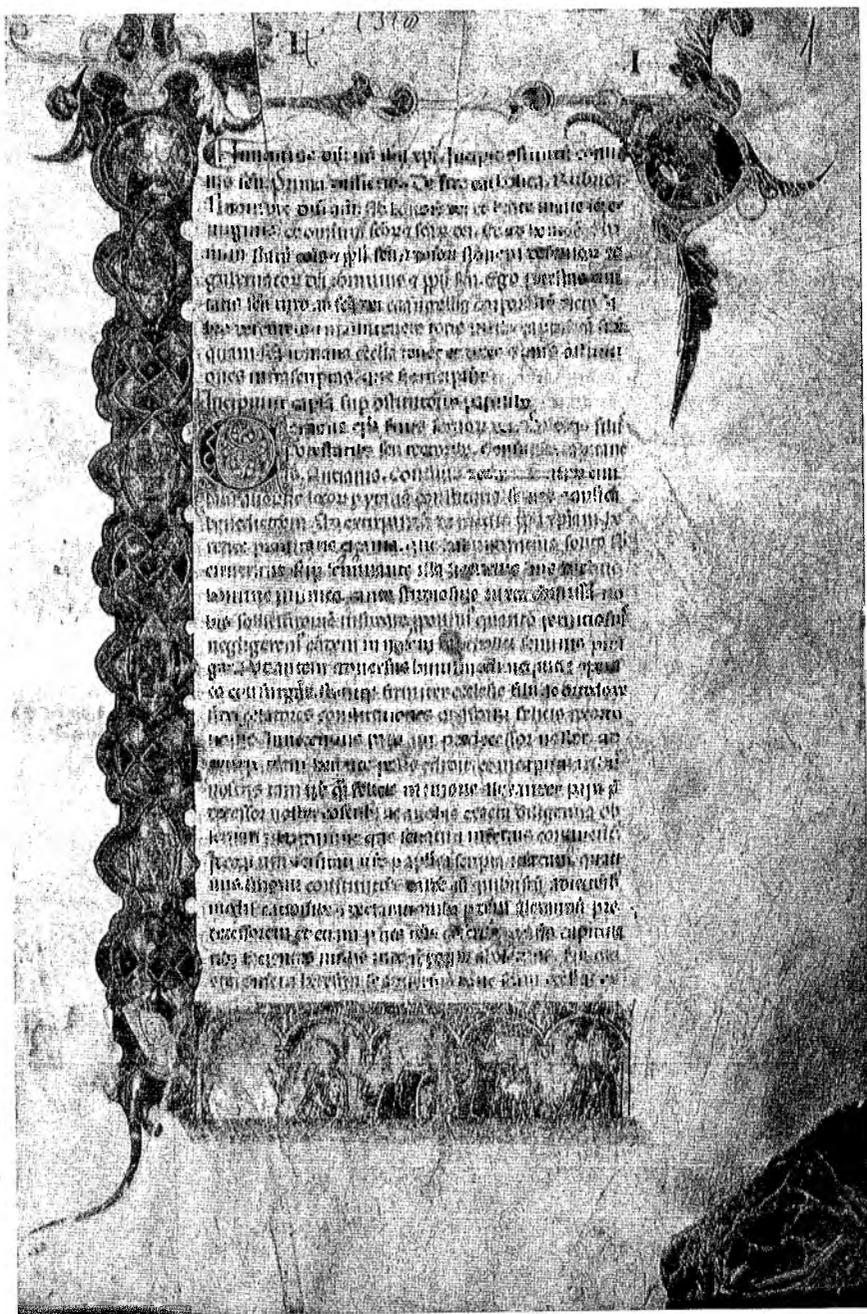
manoscritta in 13 volumi, 1835, rist. an. Firenze 1976, vol. II, p. 148; S. Borghesi - L. Banchi cit., p. 208.

⁶⁸ A.S.Si, Bicch. 114, c. 219 v., 1298, *Item VI lib. Bindo Vive pro miniatura et pro serratura et pro bollettis et quia ligavit statutum novum comunis Senarum*; Bicch. 99, c. 296, 1301, « A Bindo miniatore per 49 quinterni di carta dipinta a ragione di (...) per quinterno (...) per scrivere le condannagioni (...) per una carta grande la quale bisogna per altri fatti »: cfr. E. Romagnoli cit., vol. II, p. 3). S. Borghesi - L. Bianchi cit., pp. 207-208, pubblicano un pagamento del 1340 a Bindo di Viva *pro scriptura, correctione, emendatione, miniatura ad pennellum et ad penam, ligatura et covertis* di tre Statuti comunali di 39 quaderni l'uno, per il Capitano della Guerra, il Capitano del Popolo e il Maggior Sindaco.

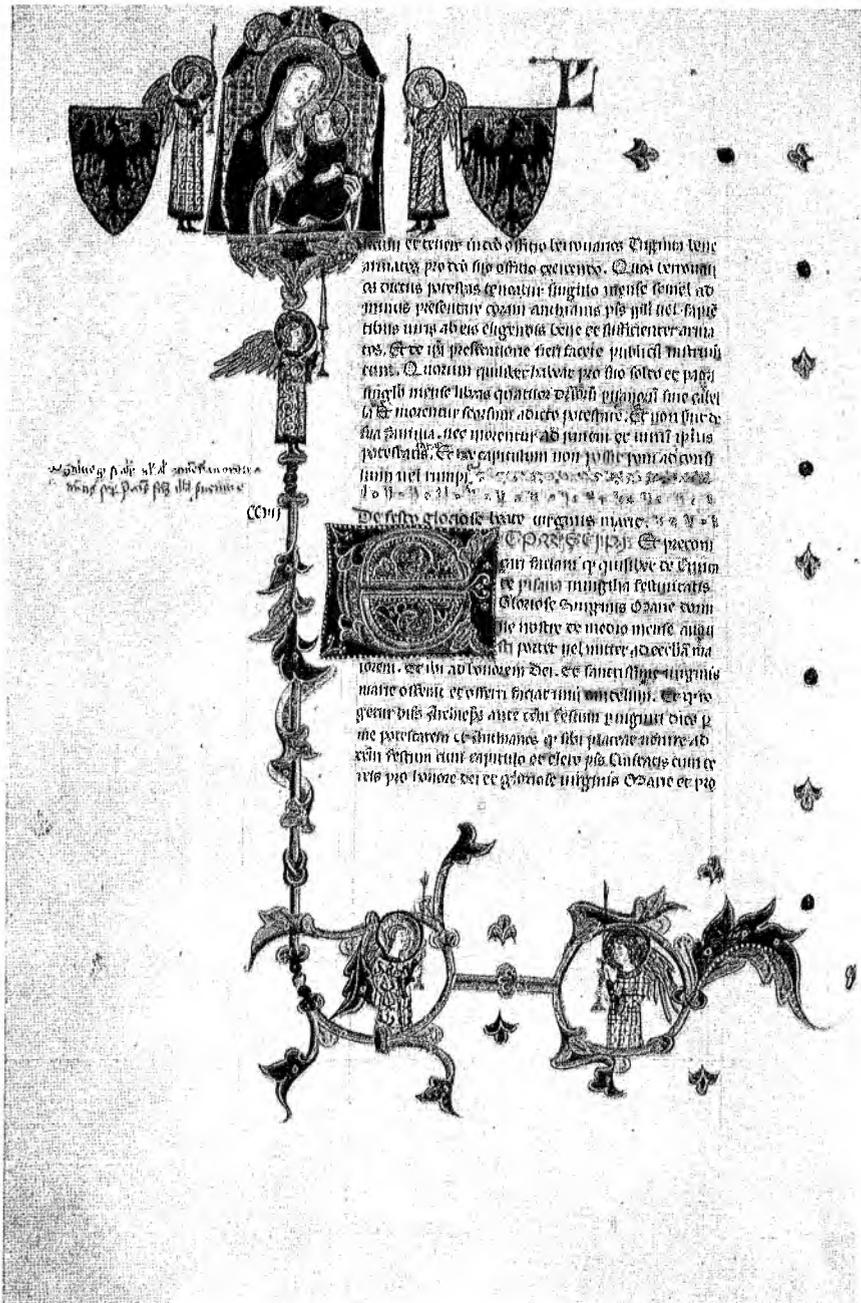
⁶⁹ E. Romagnoli cit., vol. II, p. 7. Anche Memmo di Filippuccio contribuisce alla dotazione dei libri liturgici per la Cappella dei Nove, miniando il Graduale oggi alla Biblioteca degli Intronati, ms. H I 10. del 1295-1300, il quale riporta sulla legatura trecentesca l'iscrizione « *Liber optimus dell'Eccl.so Palazzo* »: cfr. A.M. Giusti, *Il Gotico a Siena* cit., scheda n. 18, pp. 73-74.

⁷⁰ A.S.Si, Bicch. 114, c. 40, 1316, « A Bindo miniatore per 190 quaderni di carta pecora si comprano a la ragione di soldi 4 luno altri 20 quaderni per alfabeto si comprano da lui a ragione di 9 soldi per quaderno. 5 altri quaderni a 7 soldi per quaderno e altre carte grandi per le coperte dei libri »: cfr. E. Romagnoli cit., vol. II, pp. 3-4. Lo stesso Autore (cit., vol. II, pp. 4-5) ricorda altri due pagamenti, uno del 1319 (« soldi 15 a M. Bindo miniatore per 36 quaderni di carta pecora da statuto, di pecora da coverte (...) per quaderno ») e l'altro del 1321 (« Bindo di Viva miniatore consegna 21 quaderni di cartapeccora e due carte grandi a ragione di soldi 2 al quaderno nel 26 agosto »).

⁷¹ S. Borghesi - L. Banchi cit., pp. 207-208.



Tav. III - Siena, Archivio di Stato, Statuti del Comune 18, c. 1 r.



Tav. IV - Pisa, Archivio di Stato, Com. A 4, c. 212 v.



Tav. VIII - Pisa, Archivio di Stato, Com. A 4, c. 349 r.

Comune 19 – che contiene le prime due distinzioni⁷² – e Statuti del Comune 20 – con le ultime quattro Distinzioni⁷³.

Lo Statuto si apre con un frontespizio raffigurante, entro una cornice, il Camarlingo, frate Jacopo degli Umiliati, come specifica il *colophon* che accompagna la miniatura, e i Provveditori di Biccherna; il monaco siede al banco e conta i denari, accanto a una cassaforte aperta, secondo un'iconografia attestata nelle tavolette di Biccherna solo a partire dal quinto decennio del '300⁷⁴. Purtroppo la miniatura, ritagliata e riportata a c. 1 r. di Statuti 19, è oggi pressoché illeggibile. Meglio conservata è invece la grande iniziale della IV Distinzione (c. 73 r.) (Fig. 4): contro il fondo porpora della "E" si staglia il busto del podestà, perfettamente frontale, con il *baculum* nella destra e la sinistra piegata a indicare il testo. La netta differenza di mano – e di cultura – tra l'esecutore della figura, e il più attardato decoratore cui si deve il fregio marginale, culminante con la solita figurina di armato dal cappello a foglia, vale a dimostrare i metodi di specializzazione e di divisione dei compiti – scrittura, rubriche, filigrane, lettere a pennello, figurate e istoriate, miniature autonome – all'interno di uno stesso *atelier*.

Se, rispetto ai più antichi esemplari è dunque mutata l'organizzazione del lavoro, ormai indirizzata verso criteri imprenditoriali, la redazione in volgare dello Statuto del Comune di Siena, eccettuata l'introduzione del frontespizio che con il suo valore commemorativo sottolinea appunto la novità dell'opera, non comportò una sostanziale revisione del sistema illustrativo nel suo complesso, ormai ben rodato nei caratteri fon-

⁷² Cfr. G. Cecchini cit., I, p. 68; *Archivio di Stato di Siena, Le sale della Mostra* cit., p. 82. L'iniziale della I Distinzione, c. 1 r., è stata asportata (resta solo parte dei fregi marginali). Le altre lettere decorate evidenziano l'inizio dei capitoli della I Distinzione (c. 13 r., « Statuimo et ordinamo »); l'*incipit* della II Distinzione (c. 165 r., « Et da kalende gennaio ») e dello Statuto del Placito (c. 229 r., « Al nome di pace et di concordia »).

⁷³ Cfr. G. Cecchini cit., I, p. 68. Il manoscritto presenta due iniziali decorate (cc. 1 r., « In prima statuto et ordinato », III Distinzione; 295 r., « Et sieno tenuti », Regolamento del Sindacato); due iniziali figurate (cc. 73 r., « Et tutto tempo del mio officio », IV Distinzione; 121 r., « Statuto et ordinato », V Distinzione) e una istoriata, c. 265 r., « Al nome di Dio amen », VI Distinzione.

⁷⁴ Cfr. E. Carli, *Gli artisti*, in *Le Biccherne* cit., p. 23.

damentali: iniziali filigranate per il rubricato e per gli ordinamenti, le riformazioni e le provvisioni via via aggiunti al testo originale; decorate per ognuna delle sei Distinzioni, e per la raccolta delle norme relative al Sindacato delle magistrature inserita alla fine dello Statuto. È un sistema di cui è possibile seguire tutte le tappe evolutive: dopo i primi incerti tentativi di Statuti 3, del 1274, comincia ad articolarsi in Statuti 16 e in Statuti 5, entrambi del 1286, fino a fissarsi in Statuti del Comune 11, la redazione riordinata e ampliata nel 1296, che resta in vigore fino al 1337⁷⁵.

È probabile che nel processo di formazione del programma illustrativo e dei suoi contenuti abbiano avuto un ruolo preponderante i notai, sia in quanto redattori in prima persona dei documenti, sia come intermediari diretti tra le autorità comunali e i miniatori; è ipotizzabile anche un intervento degli stessi ufficiali in carica – in particolare quelli di Biccherna, cui spettava il compito di provvedere all'eseemplazione dei regolamenti cittadini – nella selezione del discorso figurativo.

È sintomatico a questo proposito che l'unico schema iconografico originale che appare con costanza negli Statuti senesi sia quello legato alla raffigurazione dei magistrati. Nella I Distinzione (*De fide catholica*) presto infatti al motivo della lotta tra il bene e il male, tra ortodossia ed eresia (Statuti 3, Statuti 16) si sostituisce quello del podestà che giura di far rispettare la vera fede nelle mani del Camarlingo di Biccherna e alla presenza dei Quattro Provveditori: introdotto per la prima volta in Statuti 11 del 1295 (c. 1 r.), viene ripreso nel 1300 in Statuti del Comune 17⁷⁶: a c. 1 r. (Fig. 5) i Cinque di Biccherna si

⁷⁵ Cfr. A.M. Giusti, in *Il Gotico a Siena* cit., scheda n. 12, pp. 61-62, cui si rimanda per la bibliografia precedente. Il manoscritto presenta tre iniziali decorate (cc. 109 r., *Et a kalendis ianuarii*, II Distinzione; 155 r., *In primis statutum*, III Distinzione; 217 r., *Statutum et ordinatum*, V Distinzione); due istoriate (cc. 1 r., *In nomine Domini amen*, I Distinzione; 203 r., *Et toto tempore*, IV Distinzione); una figurata (c. 277 r., *In nomine Domini amen*, VI Distinzione).

⁷⁶ Cfr. G. Cecchini cit., I, pp. 67-68. Il manoscritto presenta sei iniziali decorate (cc. 137 r., *Et a kalendis ianuarii*, II Distinzione; 191 r., *In nomine pacis et concordie, incipit* dello Statuto del Placito; 207 r., *In primis statutum et ordinatum*, III Distinzione; 269 r., *Et toto tempore mei offitii*, IV Distinzione; 285 r., *Statutum et ordinatum*, V Distinzione; 387 r., *In nomine Domini amen*, VI Distinzione) e tre

affacciano dalle edicole della "I" a torretta, sostenuta da un talamone, mentre la figura del podestà è simboleggiata dallo stemma di Siena. La tipologia della "I" architettonica, trasformata cioè in un edificio che accoglie al suo interno personaggi, attestato anche nella miniatura senese liturgica⁷⁷, era comparso in uno Statuto già nel 1292: il secondo capitolo del *Costituto de' lanaioli* (c. 25 r.) (Fig. 6), riguardante i rettori dell'Arte, è introdotto da una "I" che sembra riprodurre la struttura delle case torri senesi. Nel piano inferiore si apre un portoncino con l'anta sinistra spalancata, e nei due piani superiori appaiono il console col libro e la destra sollevata in gesto allocutorio, e il notaio intento a scrivere, con il foglio che sporge al di là della lettera.

In Statuti del Comune 18, del 1300⁷⁸ (Tav. III), i due protagonisti del giuramento, alloggiati rispettivamente nel medaglione che si apre in cima all'iniziale e nel girale sviluppato dal tralcio superiore nell'angolo esterno della pagina, sono separati dalla colonna di scrittura; in basso i cinque ufficiali finanziari discutono animatamente, all'interno di una sorta di loggia, soluzione che richiama quella adottata dagli stessi magistrati due anni prima per la carta iniziale del loro Statuto (Biccherna 1, c. 1 r.), dove appunto in una cornice rettangolare, sotto archeggiature poggianti su due colonnine laterali, i Quattro Provveditori conversano gesticolando, mentre il Camarlingo cistercense è tutto preso dai suoi conti, che lo scrivano va annotando sui registri⁷⁹.

Più tardi saranno i Signori Nove ad appropriarsi della formula, pe-

figurate (cc. 1 r., *In nomine Domini*, I Distinzione; 1 r., *Clemens episcopus*, Capitoli delle Costituzioni papali; 410 r., *E (...)*, Regolamento del Sindacato, mutila).

⁷⁷ Cfr. Siena, Museo dell'Opera, Corale 37 G, del 1290-95, c. 148: cfr. A.M. Giusti, in *Il Gotico a Siena* cit., scheda n. 7, pp. 49-50.

⁷⁸ Cfr. G. Cecchini cit., I, p. 68. Il manoscritto presenta sette iniziali decorate (cc. 193 r., *In nomine pacis et concordie, incipit* dello Statuto del Placito; 209 r., *In primis statutum et ordinatum*, III Distinzione; 269 r., *Et toto tempore mei officii*, IV Distinzione; 285 r., *Statutum et ordinatum*, V Distinzione; 365 r., *In nomine Domini amen*, VI Distinzione; 381 r., *Et teneatur et debeant*, 321 r., *Et in electionibus*, Regolamento del Sindacato) e una figurata (c. 1 r., *In nomine Domini amen*, I Distinzione).

⁷⁹ Sul ms. Biccherna 1 cfr. A.M. Giusti, in *Il Gotico a Siena* cit., scheda n. 13, p. 63, cui si rimanda per la bibliografia precedente.

raltro tradizionale, facendosi rappresentare in cima alla pagina iniziale di Statuti del Comune 21⁸⁰ (Fig. 7), dove nel 1313 fu copiata la VI Distinzione *De offitio dominorum Novem*; il disegno (c. 1 r.) è purtroppo alterato dalle ripassature dei contorni, ma per le vivaci accentuazioni fisionomiche e l'impostazione spaziale dei personaggi, disposti a tre a tre sotto gli archi, sembra preludere all'arte di Ambrogio Lorenzetti⁸¹. La VI Distinzione, aggiunta allo Statuto del Comune di Siena proprio sotto i Nove, è quella che si presta a immagini di più esplicito significato politico. Nell'iniziale di Statuti 11 (c. 277 r.) (Fig. 8), l'impegno del podestà a *manutenere populum et novem gubernatores*, viene inteso proprio letteralmente: la povera figurina del magistrato – la cui carica è ormai quasi onoraria – è ridotta a un telamone, quasi schiacciato dal peso dell'enorme personaggio che emblematizza insieme il popolo senese e i suoi potenti governanti e difensori.

Gli schemi iconografici adottati per le altre Distinzioni sono mutuati da repertori comuni a diverse tipologie librarie, per esempio quella giurisprudenziale: in questo senso è ancora tutta da indagare l'incidenza dei codici legali bolognesi, la cui presenza in città dovette essere massiccia, favorita sia dai contatti tra lo Studio senese e l'Università di Bologna, sia dall'influsso dei numerosi podestà emiliani succedutisi a Siena a partire dal 1212, e di quella "burocrazia itinerante" – giudici, personale di cancelleria e notai – che si sposta insieme ad essi. Un manoscritto giuridico fornì quasi sicuramente il modello per la scena del magistrato che si sporge dall'iniziale a prendere un rotulo, probabilmente una petizione, presentata da un cittadino issato alla sommità del tralcio marginale, formula che serve a rendere sia il concetto della giustizia operante, implicito nella II Distinzione⁸², sia quello della concessione di franchigie e licen-

⁸⁰ Cfr. G. Cecchini cit., I, p. 68; B. Degenhart - A. Schmidt, *Corpus des italienischen Zeichnungen 1300 - 1450*, Berlin 1968, I, 1, n. 33, pp. 83-84. Il manoscritto presenta una sola lettera decorata, a c. 1 r., disegnata a penna su pergamena riservata.

⁸¹ Cfr. C. De Benedictis, *Miniature senesi del Trecento*, in « Prospettiva », 14 (1978), pp. 58-64, a p. 59.

⁸² Cfr. Statuti del Comune 13, del 1296, "E" c. 17 r.; sul manoscritto, che presenta solo un'altra iniziale decorata, a c. 1 r. (*In nomine pacis et concordie, incipit dello Statuto del Placito*), cfr. G. Cecchini cit., I, p. 66 e *Archivio di Stato di Siena. Le sale della Mostra* cit., p. 82. Si veda anche Statuti del Comune 19, c. 165 r.

ze, cui è dedicata la IV Distinzione⁸³ (Fig. 9). In alcuni casi il suplice è sostituito da un soldato che sale minaccioso dal fregio, quasi a rappresentare il braccio armato della legge⁸⁴, quando non è lo stesso richiedente a brandire un'ascia, come in Statuti del Comune 12 (c. 198 r.) (Fig. 10), dove un esagitato personaggio appare intenzionato a far valere i suoi privati diritti con una determinazione che il tratto nervoso e guizzante, di matrice francese, colora di toni addirittura esaltati. Nello stesso Statuto (c. 213 r.) (Fig. 11), la grottesca caccia alla lepre ambientata tra i girali del tralcio di fondo pagina, conferma la piena adesione ai modi d'Oltralpe da parte del miniatore senese di fine secolo: come nelle più autentiche *drôleries* infatti anche qui l'episodio ha un carattere quasi esclusivamente digressivo, veramente "marginale" rispetto al testo. Il contenuto della V Distinzione, *De puniendis deferentibus arma* diventa solo lo spunto per una fantastica "distrazione".

Un aggancio più concreto e organico alle disposizioni penali sancite dalla V Distinzione è offerto invece dalle illustrazioni degli altri Statuti. Dilatando, anzi trasferendo lo spazio narrativo al di fuori dell'iniziale, in *bas-de-page*, esse rievocano con grande realismo gli aspetti più cruenti della vita senese medievale: i duelli⁸⁵, gli "aguaiti", le aggressioni perpetrate ai danni di inermi passanti⁸⁶ (Fig. 12) nei quartieri malfamati della città, un clima di disordine che Ambrogio Lorenzetti stigmatizzerà, negli affreschi della Sala della Pace, come « Effetto del Cattivo Governo »: « Unde per questa via / Non passa alcun senza dubbio di morte » ammonisce l'orrida allegoria del « Timor » che incombe sul quadro desolato del Comune e del Contado infestati dall'ingiustizia e dalla discordia.

⁸³ Cfr. Statuti del Comune 11, c. 203 r.

⁸⁴ Cfr. Statuti del Comune 10, del 1293, "E" c. 33 r., unica iniziale decorata del manoscritto frammentario, che comprende la seconda metà della I Distinzione (cc. 1-32) e la prima metà della II (cc. 33-46): cfr. G. Cecchini cit., I, p. 66. Si veda anche, per la II Distinzione, Statuti del Comune 16, c. 89 r. e Statuti del Comune 11, c. 109 r. In Statuti del Comune 12, c. 80 r., la figurina di armato è sostituita da quella di un severo e paludato legislatore. Per la IV Distinzione si veda Statuti del Comune 16, c. 177 r. e Statuti del Comune 18, c. 269 r. (figurine di armati); Statuti del Comune 5, c. 208 r. (vecchio ammantato).

⁸⁵ Cfr. Statuti 18, c. 285 v.

⁸⁶ Cfr. Statuti 11, c. 217 r.

L'opera moralizzatrice del "buon governo" dei Nove si esplicherà allora non solo in provvedimenti di "ordine pubblico", vietando a chiunque, di giorno come di notte, di portare qualsiasi tipo di arma, ma anche attraverso il miglioramento e il risanamento del tessuto urbano. Sorprende perciò che la normativa riguardante la manutenzione di ponti, strade, fonti, carbonarie e fossi, non abbia sollecitato, a differenza di quanto si riscontra nei regolamenti comunali di altre città italiane, da Bologna a Pisa, traduzioni figurative: in tutti gli esemplari senesi la III Distinzione è introdotta infatti da semplici iniziali decorate.

Altrettanto tipica della decorazione comunale senese è l'assoluta spadicità di immagini sacre: benché tutti gli Statuti siano preceduti dalla formula di invocazione a Dio e alla Vergine, la figura del Cristo benedicente compare solo in Statuti del Comune 26 (c. 1 r.) (Fig. 13), l'ultimo emanato sotto i Nove, e anche l'ultimo della Siena medievale, compilato nel 1337 da Nicola da Orvieto e Michele da Prato⁸⁷. Ancora più eterodossa è l'assenza dei santi protettori della città, onnipresenti, in funzione propiziatoria, nell'*imagerie* delle carte pubbliche di Perugia⁸⁸ come di Bologna⁸⁹ e Venezia⁹⁰, e persino nell'unico Statuto comunale

⁸⁷ Cfr. D. Ciampoli, *Il Capitano del Popolo a Siena nel primo Trecento*, con introduzione di M. Ascheri, Siena 1984, p. 8 nota 7, p. 59, *App.* III. Lo Statuto presenta due iniziali figurate (cc. 1 r., *De auctore antiqua senarum civitatis*; 203 r., *Hac lege*, IV Distinzione) e sette decorate (cc. 3 r., *In nomine Domini amen*, Proemio; 9 r., *De protectione et defensione maioris ecclesie*, I Distinzione; 89 r., *Domino Potestas*, II Distinzione; 127 v., *Nullus portet*, III Distinzione; 197 r., *Domini novem*, 199 r., *De numero dominorum novem*, 247 r., *De reparatione viarum*, IV Distinzione). Il Cristo benedicente apre anche il *Costituto de' Lanaioli* del 1292, c. 1 r.

⁸⁸ Cfr. E. Neri Lusanna, *Le Matricole delle Arti a Perugia*, in *Francesco d'Assisi. Documenti e Archivi. Codici e Biblioteche. Miniature*. Catalogo della Mostra, Milano 1982, pp. 260-273; *Carte che ridono cit., passim*.

⁸⁹ Si veda il contributo di A. Gardin, *La presenza di immagini religiose nei codici laici*, di prossima pubblicazione negli Atti del III Convegno di Storia della Miniatura, « Il Codice miniato. Rapporti tra Codice, testo e figurazione », Cortona 20-23 ottobre 1988. Sul significato "civico" del culto di san Petronio cfr. A.M. Orselli, *Spirito cittadino e temi politico-culturali nel culto di S. Petronio*, in *La coscienza cittadina nei Comuni italiani del '200*. Convegno del Centro di Studi sulla Spiritualità Medievale, XI, Todi 1972, pp. 283-343.

⁹⁰ Cfr. Archivio di Stato di Venezia, *Cartografia, disegni cit., passim*.

decorato del Contado senese, quello della Pieve a Molli, che, stilato nel 1338, si apre con un imponente quanto rozzo Giovanni Battista⁹¹. A Siena invece non vi è traccia non già di Ansano, Savino, Vittore e Crescenzo⁹², ma — almeno fino al *Caleffo dell'Assunta* di Niccolò di Ser Sozzo (1338 ca.)⁹³ e allo Statuto del Campaio 2, dove un seguace di Niccolò riproporrà nel 1361 il motivo dell'Assunzione⁹⁴ — neanche della Vergine, alla quale la città si era consacrata fin dai tempi di Montaperti (1260) e il cui culto pure agisce da catalizzatore dell'orgoglio civico in altre significative manifestazioni della vita comunale: dalle cronache alla monetazione; dalla processione che il 9 giugno 1311 accompagnò in Duomo la pala di Duccio, guidata « da' Signori Nove e tutti gli uffiziali del comune », alla pittura eseguita nel 1289 da Mino pittore nella Sala del Consiglio⁹⁵, primo esempio di una serie di immagini mariane che presiederanno tutto il Palazzo Pubblico, unendo ai simboli della devozione quelli del Comune e del Popolo⁹⁶.

⁹¹ A.S.Si, Statuti delle città, terre e castelli del dominio di Siena 102, c. 3 r.: cfr. G. Cecchini cit., I, pp. 105-106.

⁹² Anche nelle tavolette di Biccherina i soggetti religiosi si affermano solo a partire dal 1320: cfr. E. Carli, *Gli artisti*, in *Le Biccherne* cit., p. 23.

⁹³ La miniatura di c. I r., che dà appunto il nome al registro, raffigura la Vergine in mandorla tra angeli musicanti, sollevata in cielo, ed è inquadrata da una cornice con tre formelle racchiudenti le figure dei santi protettori. Nell'iniziale è sant'Ansano. La composizione riprende quella ducessa della vetrata del Duomo: cfr. C. De Benedictis, *Sull'attività giovanile di Niccolò Tegliacci*, in « Paragone », 291 (1974), pp. 51-56, a p. 53.

⁹⁴ A.S.Si, Statuto del Campaio 2, c. 7 v.

⁹⁵ Il 12 agosto 1289, Mino riceve 18 lire a saldo delle 22 che doveva avere *quia depinxit Virginem Mariam et alios Sanctos in Palatio Communis in Consilio*. Nel 1291 Dietisalvi di Speme scrive sotto questa *Maestà*, a lettere d'oro, un'epigrafe: cfr. A. Cairola - E. Carli, *Il Palazzo Pubblico di Siena*, Roma 1963, p. 71. Nel 1295 Guido di Graziano riceve 41 lire per aver dipinto una Nostra Donna con 102 lettere d'oro, un san Pietro e un san Paolo, nella casa dove dimoravano i Signori Nove: *ibidem*.

⁹⁶ Basti pensare alla *Maestà* dipinta nel 1315 da Simone, con i suoi stemmi, i suoi sigilli e le sue iscrizioni, che ne sottolineano il profondo significato politico, o alla *Madonna col Bambino tra due Angeli* dipinta sullo scudo della personificazione del "Bene Comune" nell'affresco di Ambrogio Lorenzetti (1338-39) o ancora alla

La stessa assimilazione tra sentimento religioso e sentimento civico che a Siena sembra esprimersi solo su scala monumentale, a Pisa invece trova spazio anche nelle miniature: nel *Breve Pisani Communis* dell'Archivio di Stato, ms. A 4, eseguito subito dopo il 1314⁹⁷, il capitolo dedicato alle celebrazioni comunali per la festa della Vergine (c. 212 v.) (Tav. IV), è incorniciato da un ricchissimo traliccio decorativo culminante in alto con la gloria dell'avvocata cittadina, cui partecipa l'intero popolo pisano rappresentato dai suoi stemmi affrontati. Il tabernacolo che racchiude l'*imago Mariae* inquadrandola contro un prezioso drappo vaiauto, aperto come un sipario da due creature angeliche, è sostenuto, in fragile equilibrio, da una sorta di cariatide celeste in piedi sull'esile traliccio vegetale che si arriccia, a fondo pagina, in due volute accoglienti altrettanti Angeli reggicandelabro⁹⁸. Questa ardita invenzione si deve a un singolare miniatore, cui le autorità cittadine commissionarono sia il *Bre-*

Madonna col Bambino affrescata dallo stesso Ambrogio nella Loggia del Palazzo, che regge un globo metà bianco e metà nero, sorta di "cosmo senese": cfr. G. Borghini, *La decorazione*, in *Palazzo Pubblico di Siena. Vicende costruttive e decorazione*, a cura di C. Brandi, Milano 1983, p. 215 e sgg. Sul valore di queste forme di « religio-political ethos and propaganda » cfr. W.M. Bowsky, *A Medieval Italian Commune. Siena under the Nine. 1287-1355*, Berkeley - Los Angeles - London 1981, p. 274 e sgg.

⁹⁷ Il manoscritto contiene il testo del Breve del 1303 (preceduto dall'*Officialium comitatus breve* e dalle *Constitutiones* di Clemente IV) e le revisioni apportate tra il 1304 e il 1314; la revisione del 1338 è aggiunta in corsivo: cfr. G. Dall'Regoli, *Miniatura pisana del Trecento*, Venezia 1963, pp. 75-81, cui si rimanda per la bibliografia precedente. Il manoscritto presenta quattro iniziali decorate, due nell'*Officialium Comitatus Breve* (cc. 1 r., *Officium et iurisdictionem* e 5 r., *De quibus*), una nel I libro del Breve del Comune (c. 212 v., *Et precipi*, e una nel IV (c. 345 r., *Burgum bene aptari*); una istoriata, nell'*Officialium Comitatus Breve* (c. 9 v., *Consilium senatus*), tre figurate, nell'*incipit* delle *Constitutiones contra hereticos* (c. 28 r., *Clemens episcopus*), nel II libro del Breve del Comune (c. 225 r., *Cum ecclesia sancti Sisti*) e nell'*incipit* del III libro (c. 263 r., *Iudices vel iudicantes*) e 3 disegni colorati, che accompagnano il capitolo *De usurariis* dell'*Officialium Comitatus Breve* (c. 9 v.) e i frontespizi di due dei quattro libri del Breve del Comune (c. 263 r., l. III, *De maleficiis*; c. 349 r., l. IV, *De operibus*). Fra le cc. 39 e 40 c'era il frontespizio del I libro, tagliato per asportare la miniatura. Il frontespizio del II libro, *De privilegiis*, c. 255 r., presenta due stemmi pisani.

⁹⁸ La reiterata presenza dei ceri allude all'offerta di candele che il Comune si impegna a mandare in Duomo il 15 agosto.

ve *Pisani Communis*, sia il *Breve Populi et Compagnarum*, ms. A 5 dell'Archivio di Stato, di poco posteriore al 1308⁹⁹. Dotato di straordinario estro narrativo, egli anima le pagine di storiette tracciate con fare rapido e incisivo all'interno delle iniziali o più frequentemente nei margini, dove le svelte, concitate figurine sono ridotte a vivaci macchie di colore. La sbrigliata fantasia di questo icastico disegnatore trasfigura ogni possibile matrice culturale – l'arte locale contemporanea o addirittura duecentesca, o la miniatura bolognese – e infonde nuova vita anche agli schemi più tradizionali. Così la lotta contro le eresie, che a Siena abbiamo visto risolta attraverso sottili allusioni simboliche, nel ms. A 4 (c. 28 r.) (Tav. V) è esplicitamente fissata nel duello tra un ibrido mostro e il guerriero che lo fronteggia aggressivo, levandogli contro la spada. Le armi pisane che fregiano l'enorme scudo e lo splendido elmo con la celata abbassata, più simile a un elmo da parata che da combattimento, sottolineano l'impegno del Comune a fare rispettare le Costituzioni emanate da Clemente IV, che occhieggia benedicente nella "C".

Nel capitolo *De usurariis* dell'*Officialium Comitatus Breve* precedente il testo del *Breve Pisani Communis* (c. 9 v.) (Fig. 14), mentre dentro l'iniziale gli esperti chiamati a legiferare sullo spinoso argomento discutono animatamente, i due personaggi nel margine superiore rappresentano probabilmente l'usuraio, intento a registrare il prestito, e il suo cliente, un'iconografia facilmente rintracciabile nei manoscritti giuridici, dai quali sembra derivare anche il tema della lezione svolta a mo' di frontespizio del III libro del Breve, *De Maleficiis* (c. 263 r.) (Tav. VI): il *magister* seduto sulla cattedra portata in alto dal fregio si rivolge a undici personaggi accalcati in due file su un'unica panca, tutti concentrati ad ascoltare le punizioni previste per chi si macchia dei reati contemplati da una legge severissima, il cui peso fa accasciare il vecchione barbuto gravato da un voluminosissimo codice nell'edicola ricavata all'interno della grande "I". L'ominide che salta sul tralcio inferiore ve-

⁹⁹ Il manoscritto contiene il testo del Breve compilato nel 1300 e le riforme apportatevi fino al settembre 1308: cfr. G. Dalli Regoli cit., pp. 81-82, cui si rimanda per la bibliografia precedente. Presenta quattro iniziali miniate: una istoriata (c. 5 r., *Ego capitaneus*); tre decorate (c. 39 r., *Singulis duobus*, c. 43 v., *Quos iam*, c. 55 r., *Nos anthiani*); e un disegno in corrispondenza del cap. LX, *De electione anthianorum*, c. 43 v.

getale, per il suo aspetto bruto e scimmiesco allude probabilmente al *De raptu mulierum* contemplato nella seconda rubrica del testo.

Lo stereotipato motivo della scuola, vivificato da una pungente volontà narrativa, evidente per esempio nell'episodio del discepolo volto indietro per fornire chiarimenti al compagno con le gambe disinvolatamente accavallate, viene adattato anche per la complessa scena che nel ms. A 5 (c. 43 v.) (Tav. VII) illustra le operazioni per l'elezione degli anziani. La varietà e la vivacità degli atteggiamenti che contraddistingue i personaggi inquadrati da una cornice filettata rossa – alcuni ascoltano con assorta concentrazione, portandosi la mano sotto il mento, altri gesticolano concitatamente, apostrofano il capitano, si girano verso il vicino, discutono, indicano, secondo moduli che richiamano le indimenticabili scolaresche scolpite sulle arche dei dottori bolognesi¹⁰⁰ – esprime con grande efficacia l'animata atmosfera di questo importantissimo momento della vita comunale, posto sotto l'egida dell'aquila pisana in medaglione, lo stemma che imprime il crisma ufficiale a tutti i fogli decorati degli Statuti pisani.

Ma l'anonimo miniatore sa restituirci anche immagini meno auliche, pertinenti alla più prosaica realtà quotidiana cittadina: il IV libro del *Breve Communis, De operibus*, gli offre lo spunto per una straordinaria istantanea di "lavori pubblici". Serrati in uno schema a "M", nel margine superiore di c. 349 r. (Tav. VIII), immediatamente sopra la rubrica *De via burgi et aliis*, quattro uomini con zappe e vanghe lavorano alla manutenzione di una strada. E anche qui il possibile riferimento iconografico alle occupazioni dei mesi¹⁰¹ è come annullato dalla vivezza di resa, dalla dovizia di particolari, compresi la pagnotta, la borraccia e il bicchiere colmo di vino che durante la pausa serviranno a rinfrancare gli operai dalla fatica di conservare il decoro urbano.

Invano cercheremmo un'eco delle soluzioni estrose di questo loquace narratore nel secondo gruppo, più tardo, di Statuti pisani: il volgarizzamento del Breve del Popolo, ms. A 6, e i due *Constitutum Legis et*

¹⁰⁰ Cfr. R. Grandi, *I monumenti dei dottori e la scultura a Bologna (1267-1348)*, Bologna 1982.

¹⁰¹ Si pensi al calendario del Salterio eseguito per i monaci vallombrosani di S. Paolo a Ripa d'Arno, ms. Laur. Acq. e Doni 181, della fine del XII sec.

Usus, mss. A 15 e A 18, eseguiti poco dopo il 1330¹⁰². Gli autori delle iniziali che decorano i manoscritti¹⁰³, tutti riconducibili ad ambito traianesco¹⁰⁴, si affidano piuttosto ai valori di una più sommissa eleganza, di una raffinatissima tecnica, di una compostezza che nemmeno l'ambigua proliferazione marginale di grilli, maschere, mostri gastrocefali e draghi¹⁰⁵, riesce a sconvolgere. L'altissimo livello qualitativo dei tre esemplari testimonia comunque l'eccezionale vitalità che la tradizione illustrativa comunale continua tenacemente a dimostrare anche in un momento in cui, dopo il fervore creativo del XII e XIII secolo, le capacità di sviluppo e rinnovamento della cultura giuridica pisana¹⁰⁶ si vanno sempre più affievolendo, mentre la città si avvia verso un fatale declino.

¹⁰² Cfr. G. Dalli Regoli cit., pp. 86-90, cui si rimanda per la bibliografia precedente.

¹⁰³ Ms. A 6: cc. 1 r., « Qui si comincia lo prologho », decorata; 7 r., « Io capitano del populo », istoriata; 30 v., « Ogni due mesi », istoriata; 78 v., « Impercio che alla cosa sacra », istoriata. Ms. A 15: c. 3 r., *Cum auctororum*, istoriata; c. 39 v., *Nobis pisanorum*, decorata. Ms. A 18: c. 2 r., *Cum auctor*, istoriata; c. 48 r., *Nobis pisanorum*, figurata.

¹⁰⁴ Cfr. G. Dalli Regoli cit., pp. 27-29; Id., *Le miniature: gli Exultet e i libri corali*, in AA.VV., *Il Museo dell'Opera del Duomo a Pisa*, Milano 1986, p. 149; A. Caleca, *Pittura del Duecento e del Trecento a Pisa e a Lucca*, in *La pittura in Italia. Il Duecento e il Trecento*, Venezia 1986, pp. 233-264, a p. 249.

¹⁰⁵ Cfr. G. Dalli Regoli, *Mostri maschere e grilli nella miniatura medievale pisana*, Pisa 1980, pp. XVI - XVII, XX.

¹⁰⁶ Cfr. D. Herlihy, *Vita economica e sociale d'una città italiana nel Medioevo. Pisa nel '200*, Pisa 1973, p. 143 e sgg.; R. Celli, *Studi sui sistemi normativi delle democrazie comunali. Secoli XII - XV. I. Pisa, Siena*, Firenze 1976, p. 12 e sgg.

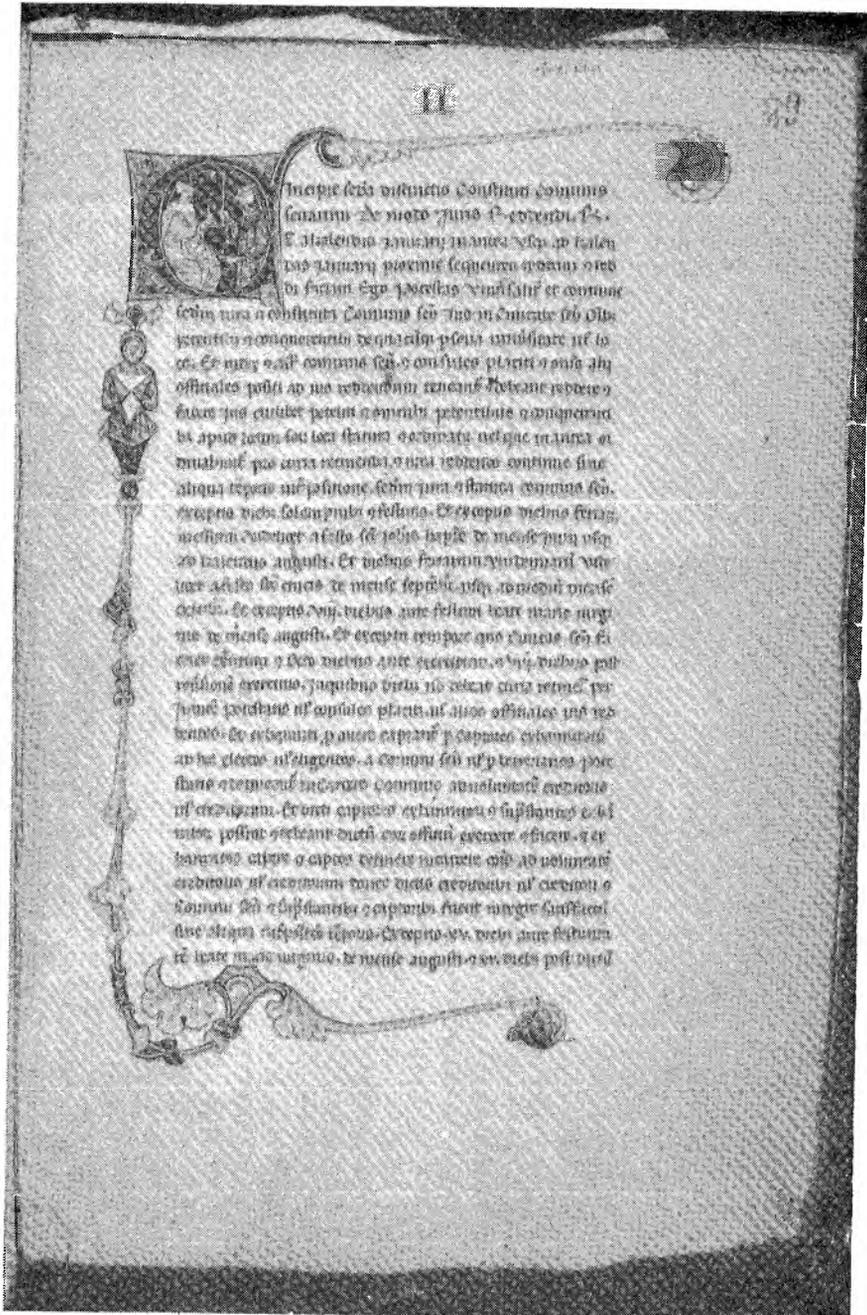


Fig. 1 - Siena Archivio di Stato, Statuti del Comune 16, c. 89 r.

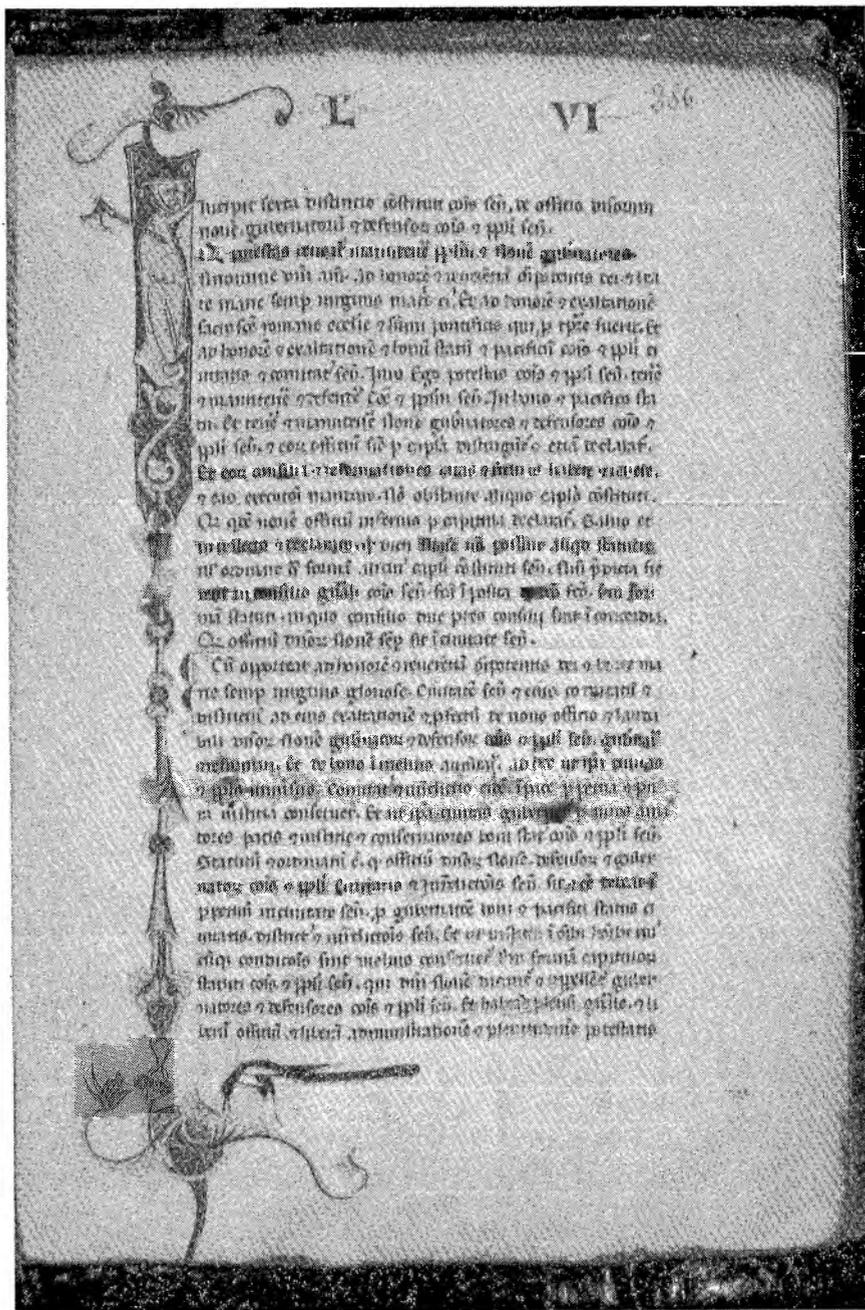


Fig. 2 - Siena, Archivio di Stato, Stauti del Comune 5, c. 286 r.

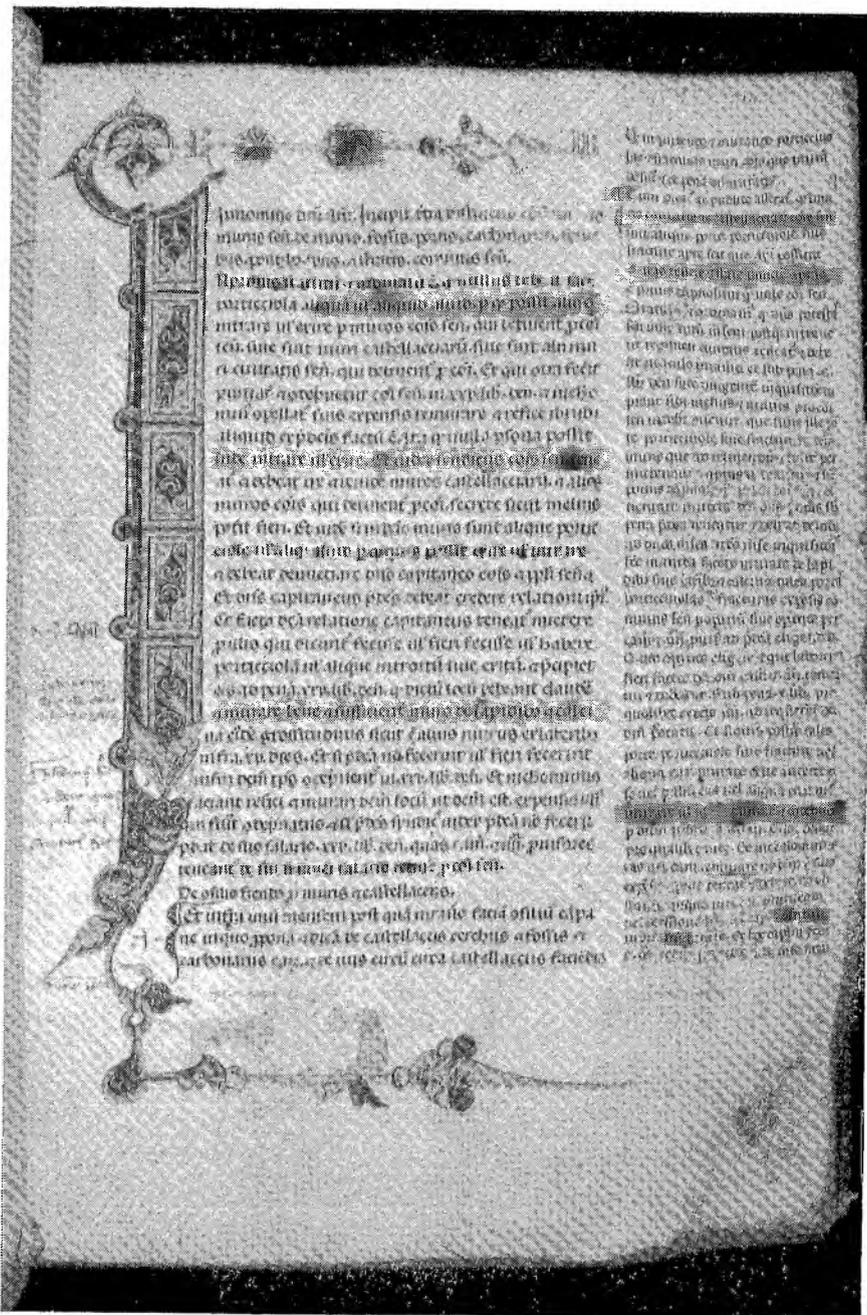


Fig. 3 - Siena, Archivio di Stato, Statuti del Comune 12, c. 147 r.



Fig. 5 - Siena, Archivio di Stato, Statuti del Comune 17, c. 1 r.

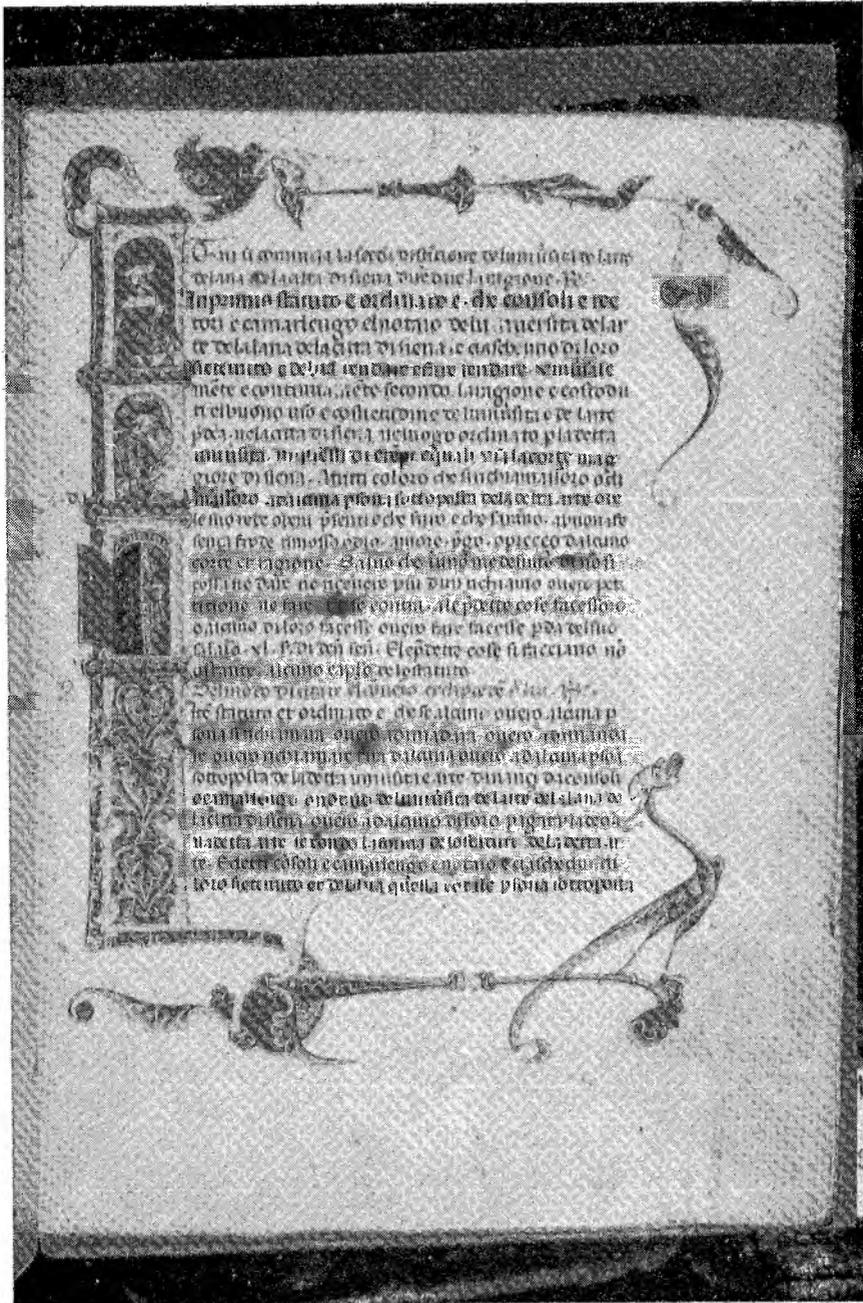


Fig. 6 - Siena, Archivio di Stato, Arti 61, c. 25 r.

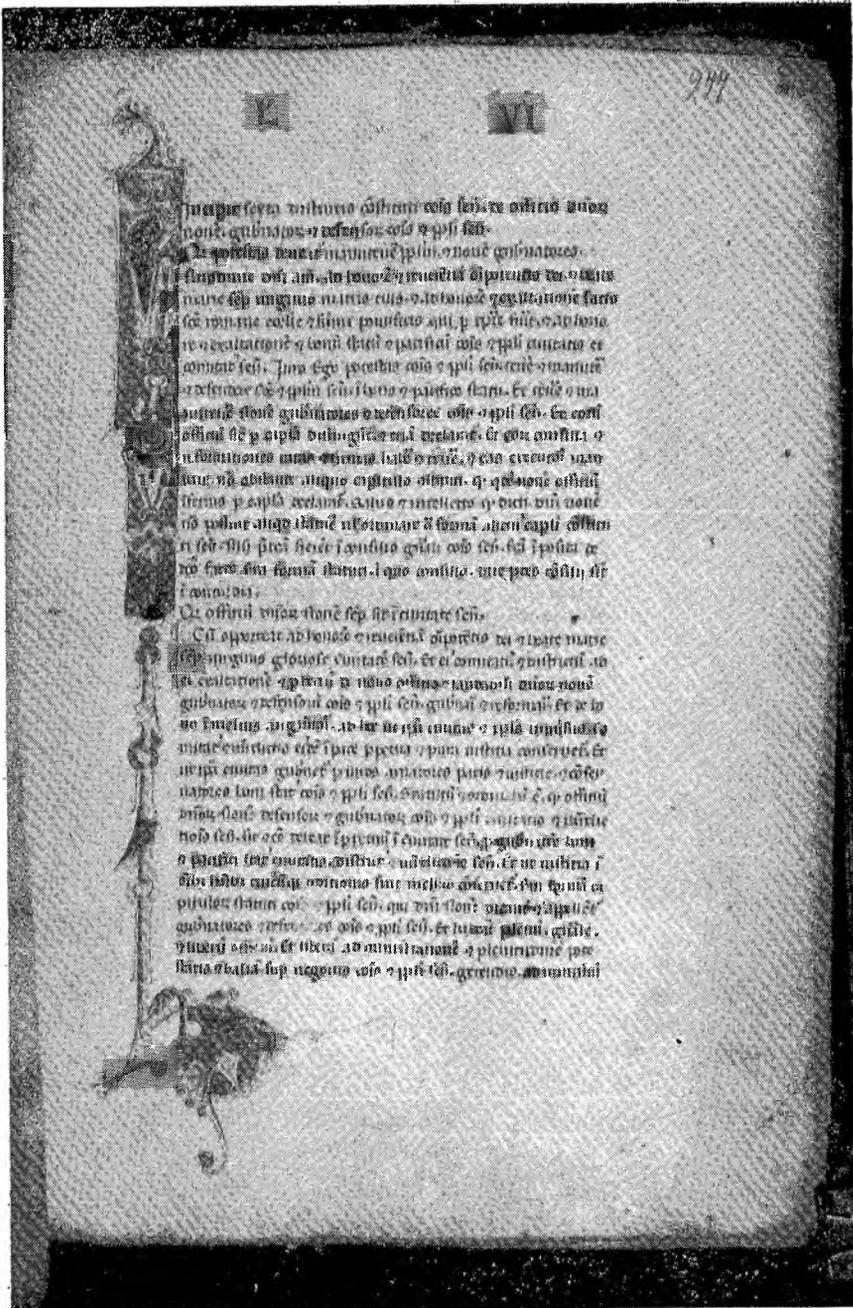


Fig. 8 - Siena, Archivio di Stato, Statuti del Comune 11, c. 277 r.

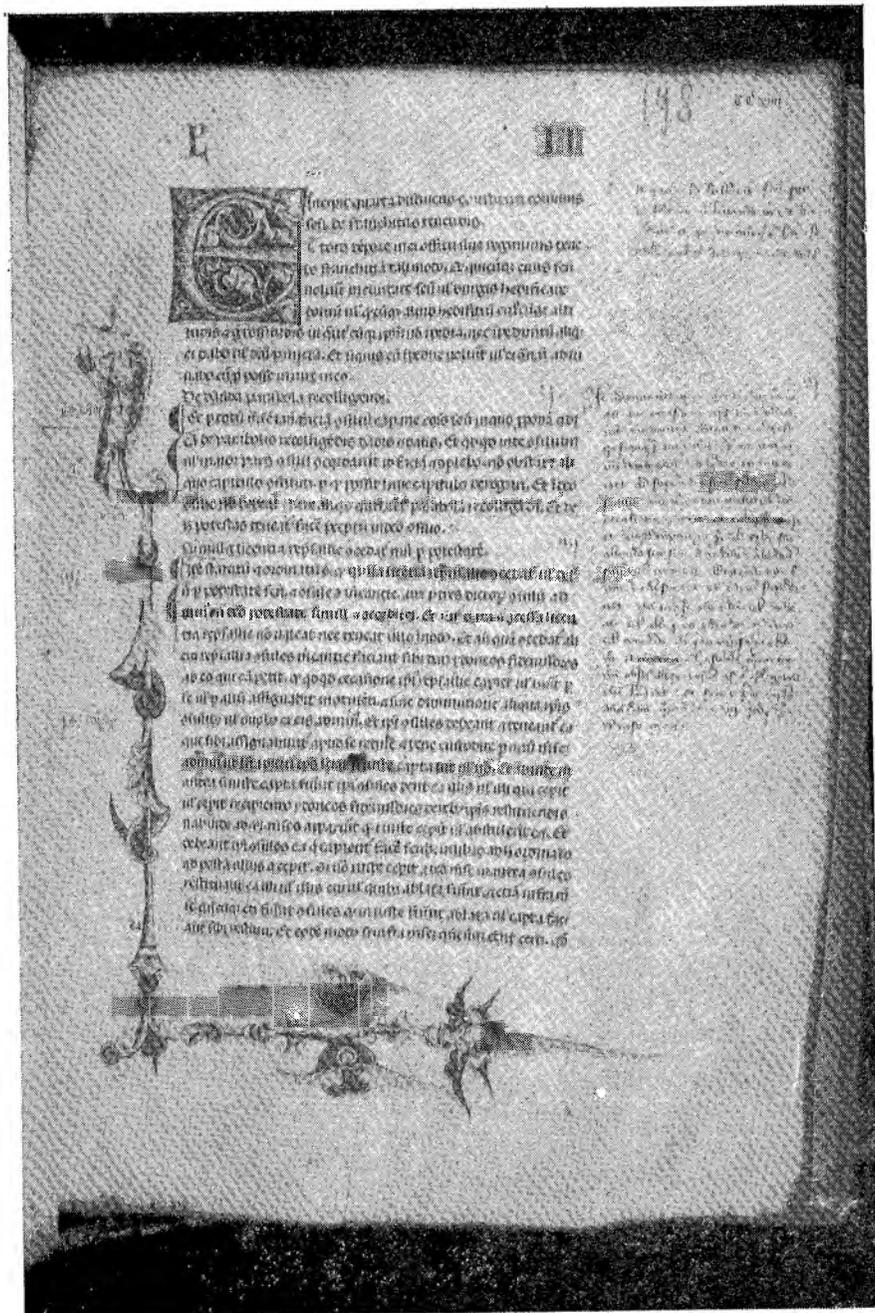


Fig. 10 - Siena, Archivio di Stato, Statuti del Comune 12, c. 198 r.

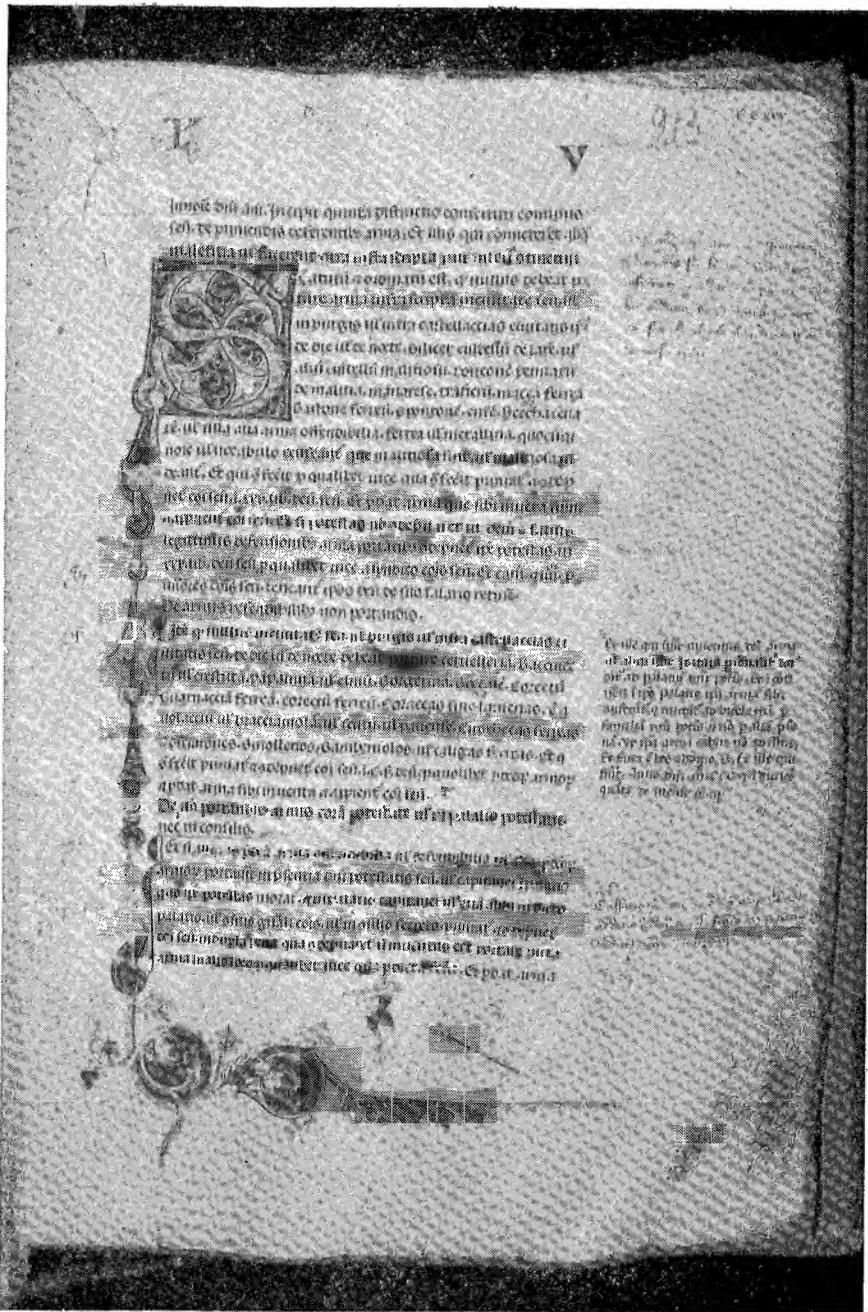


Fig. 11 - Siena, Archivio di Stato, Statuti del Comune 12, c. 213 r.

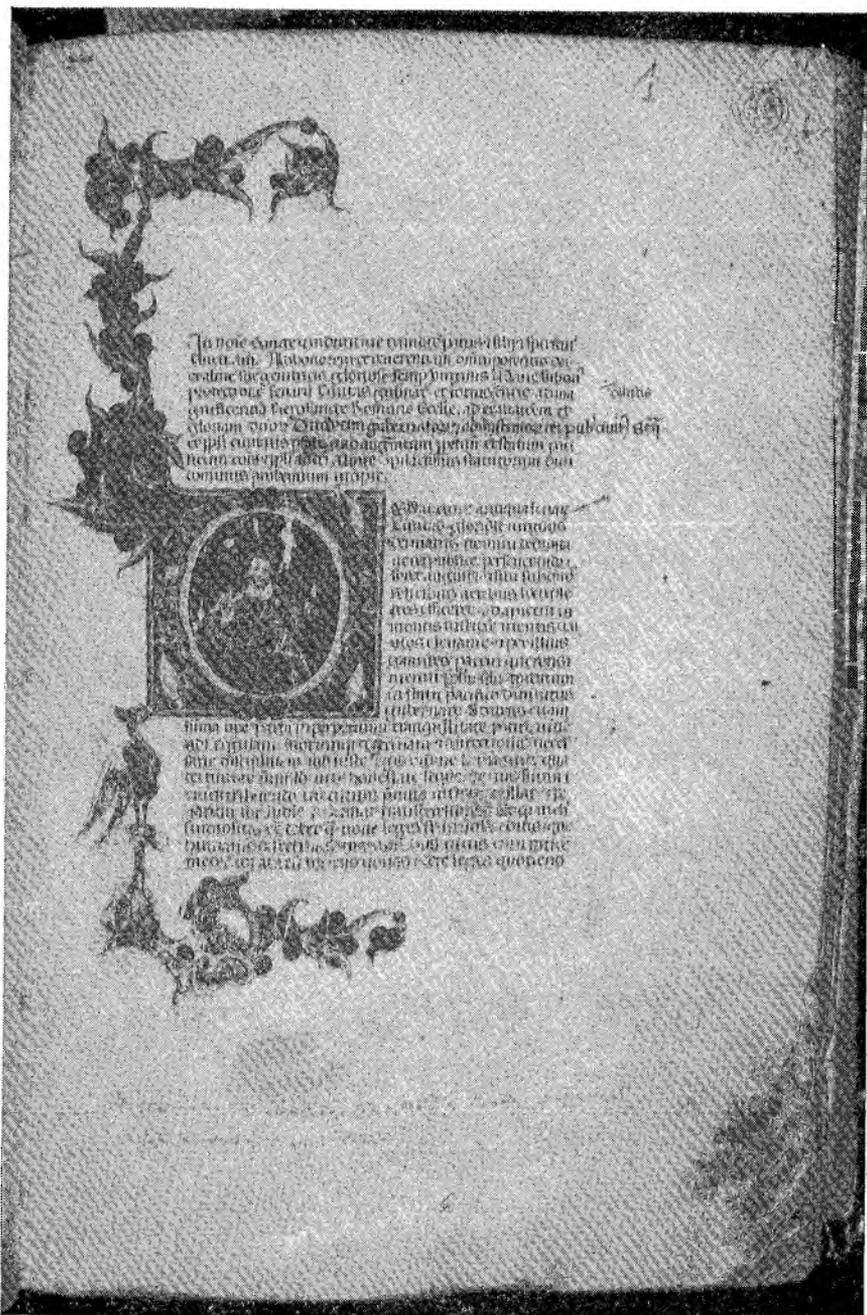


Fig. 13 - Siena, Archivio di Stato, Statuti del Comune 26, c. 1r.

